BANDITOR CLAUSTRALE

OSSIA

DISCORSO MORALE

INDIRIZZATO AGL' ORDINI REGOLARI

DA UN UOMO IMPARZIALE

RISPETTOSO DE' CHIOSTRI

E SENSIBILE ALLE PRESENTI LUTTUOSE LORO SCIAGURE

In cui si fa indagine del motivo di lor decadenza;
a' Superiori si addita il modo di governare;
a' Religiosi semplici quello di condursi
nella lor vocazione.

CON UN' APPENDICE

Ordinata a rendere il discorso a tutti i Religiosi
non men che alle Monache utile, e vantaggioso.





PESARO, 1791.

Dalla Stamperia Gavelli. Con Approvazione.

State super vias vestras, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, & ambulate in ea, & invenietis refrigerium animabus vestris. Ger. c. 6.

......Si quiescentes manseritis in terra hac ædificabo vos, & non destruam, plantabo & non evellam, jam enim placatus sum ...... Nolite metuere, dicit Dominus, quia vobiscum sum ego, & salvos vos faciam. Ger. c. 42.

SAGGIO, E DISCRETO LETTORE.

Accogli, cortese Lettore, questo picciolo Volume, che tratto da' stimoli degli Amici della verità, comparisce alla luce. Egli è spoglio d' ogni corredo di Dediche, e raccomandazioni troppo avvilite dall' abuso che se ne fa. Tutto il suo ornamento, ed appoggio sono le verità, che in esso contengonsi, e il zelo, con cui queste vengono enunciate. Se tu osservi, che quest' Opera è proporzionata all' intendimento d' ognuno, e che ella affatto nuova non è, ciò avviene, perchè quanto si dice, è detto per tutti o Regolari, o Monache, o Superiori, o Inferiori, o Sacerdoti, o Conversi, e perchè le verità che in questa si scorgono non dipendono nè dalla novità di un pensiero, nè dalla sottigliezza di un argomento.

Pur troppo à prevveduto l' Autore che più d' uno saravvi specialmente fra quelli, a' quali l' opera è diretta, e forse anche Superiore, che scordatosi affatto de' suoi doveri sprezzerà non pure quest' opera, ma forse, ciocchè più rilieva, aguzzerà la sua lingua, onde di essa si perda il concetto, e venga così rimosso quel vantaggio che molti leggendola ricaverebbono.

Que' Claustrali, che braman di correggere, e non di essere corretti, saran i primi a rigettarla, appunto perchè a loro specialmente si ricorda i pro-

proprj doveri; e che l' essere di Superiore, o Graduato non altro importa che essere il primo all' osservanza, ed il più umile, perchè più innoltrato nel sentiero della perfezione.

Dunque, cortese Lettore, lascia, che qualche sciagurato Claustrale gonfio di vento, e di ambizion ripieno, riclami, strida, accertandoti che si risente, perchè toccato o di proposito, o di passaggio, e per conseguenza esser effetto solo di quel detto = veritas odium parit =. *Tu seconda le pie brame dell' Autore, il quale non ostante sappia, che ogni Corpo Regolare à in particolare le sue Costituzioni, che esattamente osservate non occorre mettere sotto gli occhi altra norma regolatrice del viver proprio; pure vedendosi queste più o meno poste quasi in oblìo, si anima ad annunciare verità forse non nuove, appunto perchè queste sono di tale importanza pei Corpi Regolari, che non mai troppo si possono rammemorare. Oltrecchè vi sono delle persone, le quali insensibili bene spesso alla lettura di un Opera conosciuta, si risvegliano alla comparsa di un nuovo Libro, e ciò, che non è forse se non un effetto della curiosità, diventa in seguito un mezzo d' istruzione, e di santificazione. Dio voglia che quest' Opera abbia un tale successo!*





Sul-

Sulla Decadenza degli Ordini Regolari.

PRELIMINARE.

1. LA decadenza degl' Ordini Regolari, e la poco vantaggiosa estimazione, che a tempi nostri si ha de' Claustrali, è incontrastabile. I più savj se ne dolgono gravemente: i veggenti politici fanno indagine della verace cagione. Chi una, e chi un' altra ne assegna, che verrem noi così di passaggio toccando nell' esporre che faremo, sgombri affatto d'ogni pregiudizio, il nostro sentimento. Una tal controversia si è per molte circostanze inviluppata; nè intendiamo di arrogarcene la decisione con aria di superiorità. Siamo però d'avviso, che non sarebbe mestieri di ricercarla assai di lontano, se ne' Chiostri medesimi una tal sorgente si rinvenisse.

2. Difatto è forse vero, che dalle Case degl' Ordini Regolari per parte di alcuni individui esce un non sò qual odore poco buono, e nella società degl' Uomini si diffonde? (se sia vero si attribuisca alla fralezza dell' umana natura, la quale non fa sempre a se stessa onore). Dovrebbe dunque ripetersi da' Chiostri la sorgente che si ricerca. Conciossiacchè come potrebbe mai un

Mondo alla malignità inclinato accordar la sua stima a de' Ceti di persone, le quali nel tempo stesso, in cui studiasi egli di pervertire, vorrebbe irreprensibili? Da questa sorgente eziandìo, piucchè da ogn'altra, si ripeta l'alienazione eccessiva, che l' odierna Gioventù appalesa nel vestir abito religioso. Mentre quale forza non dee avere sugl' animi de' Giovani, onde sopirne ogni nascente inclinazione, l' esempio, se non anche la voce di taluno, che lo vesti già, e lo porta tuttavia a disonor di sestesso, e della Religione?

3. Per lo solo fine adunque di giovare agli Ordini Regolari, che rispettiamo, come ogni ragion vuole profondamente, il presente Discorso Morale a loro indirizziamo. Questo volentieri accolto, ed in ispecie avvalorato dal supremo Reggitore de' cuori colla sua grazia divina, potrà, giusta le nostre intenzioni, rialzarli dalla sofferente decadenza, e all' estimazion primiera ricondurli.

4. Siccome poi della Regolar decadenza varie possono essere le cagioni, cioè o la mancanza delle doti necessarie a far un buon governo ne' Superiori; o la poca carità negl' individui componenti la Famiglia, onde se ne arroghi dominio la discordia; o il mal esempio, molto più se unito a delle massime cattive di alcuni di essi individui, divenuti pervertitori de' buoni, o il troppo grande legamento co' Secolari, che dalle

pra-

pratiche, e dal sentimento del loro stato li di-
stolgano; o (ciocchè sarebbe anche peggio) tut-
te insieme possono essere queste le cagioni: così
in varj Capi divideremo tutto il Discorso, affin-
chè più metodico riesca, e più concludente.

*Ego neminem nomino quare irasci nemo pote-
rit, nisi qui antea de se voluerit confiteri* Cicer.
pro Leg. Manilia.

CAPO PRIMO.

De' Superiori.

§. I.

Dalla buona scelta de' Superiori d' ogni grado dipende massimamente il bene delle Famiglie Religiose, anzi di tutto l' Ordine.

Annotazione. PEr ben reggere un governo Claustrale di qualunque grado uopo è essere fornito oggidì piucchè mai di una pietà verace, di una gran prudenza, e di una sufficiente dottrina. Per pietà intendiamo quella, la quale, non ostante le diverse occupazioni di un Superiore, lo richiama in sestesso, e gli ricorda, che non bisogna rassomigliare a quelle colonne poste a capo delle pubbliche strade, le quali ai viaggiatori mostrano il cammino, ma

ſtanno immobili. Un Superiore Clauſtrale deb-be renderſi colla ſua plauſibil condotta un mo-dello di virtù pel ſuo Gregge „ *forma facti Gregis* „ (Petr. 5.). Nulla comandar dee a' ſuoi Religioſi, che egli il primo non eſeguiſca, affinchè reſtino animati dal ſuo eſempio, nè la ſua tiepidezza ſi arroghi di far trionfar la loro viltà.

Per prudenza intendiamo quella, che il Superiore regola con sì giudizioſo temperamento, che non ha egli nè una ſeverità, che ributti, nè una molle, e vile dolcezza *ut nec rigor ſit rigidus, nec manſuetudo diſſoluta* (S. Greg. l. 19. Mor. c. 12.) Vale a dire imita appunto il Samaritano del Vangelo, il quale le piaghe di quello, che ſulla ſtrada di Gerico trovò pericoloſamente ferito caritatevolmente umettò con vino, e unſe con olio, onde quello il purificaſſe, e queſto il raddolciſſe. Egli ha della condiſcendenza, ma non adulatrice; del rigore, ma non iſpiacevole; uſa di ſeverità, ma non ineſorrabile; di dolcezza, ma non contraria alle Leggi della giuſtizia, nè della Communità agl' intereſſi.

Per dottrina non intendiamo già, che il Superiore debba eſſere un ſublime Teologo, un ſottile Metafiſico, un celebre Filoſofo, un eccellente Matematico, un Geografo inarrivabile, o qualche altra coſa così fatta; ma che poſſegga una ſufficiente erudizione delle coſe ſagre ed eccleſiaſtiche, ſia ben informato delle Couſtituzio-

ni

ni Pontificie e proprie, e nella Morale Teologia ben instrutto, affinchè col mezzo di una retta Logica possa in quelle rilevarne le difficoltà, decifrarne i dubbj, e torre così ogni rilassamento che una vile ed indebita epikeja di arrogarsi talvolta presume.

5. Ciò premesso, e chi potrà dubitare che la conservazione delle Religiose Communità, e per conseguenza di tutta la Religione dall'idoneità di chi presiede, e dall' incapacità di chi governa la rovina non dipenda? Allorchè per naturale debolezza, o per innalzamento sovverchio di accesi effluvj languisce il capo, il corpo cede e vien meno. Un albero arido, e secco, che merita esser reciso, e dato in pascolo alle fiamme, giammai produrrà frutta saporite, e dilicate. Difatti qual idea de' Presidenti inetti ci fa Dio formare? „ Essi ànno regnato, dice Egli, ma ciò non fu col mio assenso. Si è dato loro il potere, ma io non li ho confermati. Israello si è perduto per colpa sua; le Nazioni lo riguarderanno come un vaso immondo. „ Qual meraviglia pertanto se in alcuna delle Case Religiose si vedessero disordini, se del loro primo Istituto si rallentasse il fervore, se uno spirito di parzialità e di divisione ne intorbidasse la pace, ed il buon ordine, quando fossero membra dipendenti da un capo languente? Più chiaro: quando fossero dirette da chi è incapace di averne la presidenza?

6.

6. Qui forse ci si dirà, che pur troppo si à di mira il vantaggio, e l' interesse di tutta la Religione, ma la scarsezza de' soggetti cagionata dalle critiche circostanze de' tempi presenti, astringe a fare una scelta di un incerto soggetto.

7. Si risponde che supposta una tale scarsezza (benchè alle volte succede che per secondar il proprio capriccio, e per favorir quel Grande, di cui si vorrebbe meritare il patrocinio, si affetta tale scarsezza, siccome esaminando varie elezioni, e conferme riuscirà agevole lo discuoprirne la verità) l' Elettore Claustrale non à a far altro, che ricorrere nel modo che quì appresso diremo, a Dio, aver di mira il suo onore, la sua gloria, e dopo fatto un diligente squittinio del meno indegno, abbandonato in braccio dell' Altissimo, venire all' elezione. Voi mi avete consultato, dirà Dio, su quello avete a fare, ed io disporrò così bene le cose, che regnerà la pace tra voi, e vi governerà la giustizia. Osserverete la mia legge, ed io vi colmerò di celesti benedizioni, poichè vi riguarderò come altrettanti germi da me piantati, e opere delle mie mani = *Germen plantationis meæ, opus manus ad glorificandum* (Isaiæ 68.)

8. Quante elezioni difatto non sono state fatte d' incerti soggetti, e dubbiosi nel presagire un ottima condotta, un esito felice? eppure fate riflessione, e vedrete, che il loro governo à riscosso applauso, e si sono resi degni di esse-

re

re nuovamente eletti. Ed invero se un tal incerto religioso eletto non è affatto infedele alle promesse fatte a Dio, discolo del tutto, e del tutto inosservante, che in tal caso sarebbe elezione indegna, e che chiamerebbe le maledizioni di Dio; ma che semplicemente siasi alquanto rallentato nel divino servizio, vedendosi egli innalzato al governo di una Comunità; quanti membri la compongono, tanti sarebbero i sproni, e i stimoli, che lo ecciterebbero, e lo impegnerebbono ad accendere piucchè mai le sue lampade spente per metà, a costituirsi di tutti guida, modello, ed esemplare. Quello assi da osservare si è, che un tal incerto soggetto non sia affatto rozzo ed ignorante, poichè in tal caso non sarebbe lodevole l'elezione, supposta ancora l'addotta scarsezza; mentre se alla mancanza della pietà si aggiugne quella della Dottrina, difficilmente saravvi prudenza, la quale oggidì piucchè mai è necessaria, onde governare a dovere le Religiose Comunità. Una sufficiente dottrina in un capo di Religiosi, riscuote applauso, tiene soggetto il rigoglioso Claustrale, impone venerazione, e di buona voglia ottiene, quanto debitamente comanda. Che se all' opposto è ignorante, quale strada potrà farsi onde essere ubbidito, e rispettato, giacchè nel caso nostro non supplisce una straordinaria pietà, una sufficiente prudenza? Basta al giorno d' oggi eleggere un Superiore per rendere a tutti palese

al

la sua vita, la sua scienza, o per meglio dire per iscuoprire sino nelle midolla degl' ossi il suo procedere, le sue operazioni. Se dunque non si attende a supplire colla dottrina almen sufficiente, qual esito felice si potrà sperare da tale elezione? Si guardi pertanto come fece i suoi studj, se fu negligente, o se l' abbandonò affatto, e se la rinunzia (benchè questa nel solo caso di mancanza di salute si dovrebbe accettare, tenendo così in esercizio il Giovane, che alienato dagli studj con più di facilità si dà in preda ad un vile disonorante ozio) fu vergognosa, o fatta con giusti motivi; se un tal Religioso abbia mai dato saggio del suo talento in qualche occorrenza o interna nel Chiostro, o esterna nel Secolo. Si guardi infine in qual concetto sia tenuto presso i Religiosi, i quali se ne avessero disfavorevole prevenzione sarebbe imprudenza l' assegnarlo per capo, e sarebbe lo stesso che = *projcere margaritas ante porcos*. =

9. Infine è ver tanto, che da un ottimo Capo dipende tutto il bene delle Religiose Famiglie, che a riguardo di Lui giova sperare gli effetti della clemenza di Dio sopra di esso loro, anche quando dovrebbono provar quelli delle sue vendette. Tal' è l' economia, che la Divina Giustizia spesse fiate ha praticata verso de' popoli sleali, ed infedeli, e verso de' Re degenerati a riflesso dell' ottimo capo, da cui discendevano. Salomone offre vittime agl' idoli de' Pa-

ga-

gani; Roboamo abbraccia una Religione ſtraniera; Joram fa innalzar in Betel Vitelli d' oro; Ocozia conſulta Belzebub; Ammone erge Altari, ed un piccol boſco a Baal. Quante infedeltà! quanti delitti! Dio nondimeno dice, che avrà compaſſione di una ſchiatta infelice a cauſa di Davide ſuo ſervo = *ſalvabo eam propter David ſervum meum* =. Adunque ſebbene di umori ſtravaganti, e bizzarri una Famiglia talvolta ſia compoſta, e d' inoſſervanti Clauſtrali, che dimenticatiſi de' lor doveri, attendono a menar una vita comoda, ed agiata, chiamando ſopra di ſe i meritati fulmini dell' ultrice ſpada dell' oltraggiato Signore; pure a cauſa dell' ottimo Capo a queſti aſſegnato ſi muove a pietà, loro perdona, e alla ſeverità della Diſciplina li riconduce = *Salvabo eos propter David ſervum meum*. =

§. II.

Qualità di un buon Superiore.

10. NOn v' ha dubbio, che ad un ottimo Clauſtrale eletto Superiore, onde s' incarichi del grave peſo, ſi richiegga il tuono autorevole di chi ſi aſpetta, e che riſoluto dicagli: Amico, ſalite più in alto = *Amice, aſcende ſuperius* =. Vinto dalla forza dell' ubbidienza umile ſi raſſegna alla volontà de' Superiori, e tut-

e tutto si abbandona in braccio della Divina Provvidenza. Tremante ne prende il possesso, e dal brieve discorso, che con accenti pieni d' unzione dello spirito di Dio fa alla Religiosa Famiglia, ben appalesa la sua pietà, la sua prudenza, e nel presagir ottima riuscita non pria à principiato, che già alla metà dell' opra si rinviene. Difatto rinunziando piucchè mai al proprio volere, le sole Costituzioni Pontificie, e del suo Ordine, e le saggie consuetudini la norma sono regolatrice del suo vivere, e di quello della Religiosa Comunità. Colla voce non comanda, ma priega; anzi dirò meglio, col vivo esempio obbliga, e vincola i suoi Religiosi alla severità della Disciplina, delle regole all' esatta osservanza. Egli strappa e pianta, rovina e fabbrica, punisce il peccato, e guida il peccatore a penitenza. Si cangia in tante forme, come una prudente carità lo ricerca, e come una caritatevole prudenza lo ispira. Abbastanza forte per far fronte all' iniquità; assai debole per cedere in favore dell' infermità; arrestando la troppo grande libertà degl' uni, ed assicurando la troppo grande timidezza degl' altri. Egli non si allontana punto dall' insegnamento del Grande Apostolo Paolo: *Riprende* cioè i *suoi fratelli con molta pazienza*, *loro prega*, *à riguardo all' età*, ora all' *umore*, ora alla *disposizione* delle *persone*. Accarezza, ma senza adulazione; riprende, ma senz' asprezza; à della compassione

pei

pei deboli, del rispetto pei forti, e della considerazione per tutti.

11. Emula nel suo governo la vigilanza di Giacobbe, il quale, accettata la custodia del Gregge vegliava di notte non men che di giorno; Soffriva le rigidezze del Verno non men che gli ardori della state, e coraggioso si avventurava a pericoli de' dirupi non men che all'incontro de' mostri. Emula la tenerezza di Giobbe, che assunto al governo de' popoli s' incaricava della vedova, e del pupillo, sovveniva all' orfano, ed al mendico, e l' abbandonato e l' oppresso assisteva pietoso. Emula la carità di Gesù Cristo, che addossatasi dell' anime la redenzione, attribuiva a mercé la calunnia, e l' oltraggio, riputava a guadagno il travaglio e lo stento, e per fino a delizia ascriveva la persecuzione, lo strappazzo, la carnificina, le agonìe, la morte.

12. Emula la vigilanza di Giacobbe. Giacobbe disse a Giuseppe: va in cerca de' tuoi fratelli, osserva se tutto cammini a dovere, ed esattamente scandaglia non meno le condotte di loro, che le indigenze del Gregge = *Vade & vide si cuncta prospera sint erga fratres tuos & erga pecora* = (Gen. 37. 14.) Un buon Superiore similmente colla dovuta maniera procura di mettersi al chiaro di quanto succede tra gl' Individui alla sua cura affidati. Suda il giorno, e veglia di notte per rilevarne lo stato; e la sua sollecitudine non pure sopra i suoi fratelli si

esten-

estende, mà ben anche (essendo di Religione possidente) sopra le Campagne, Bestie, e Case: = *erga Fratres, & erga pecora* =. Osserva se tra i Samueli, che edificano colla pietà, trovisi a caso qualche Ofni, che scandalizza colla licenza; se tra i Sadocchi, che procurano la pace, trovisi qualche Abiatarre, che fomenta i tumulti; se tra gli Onìa, che frangono il pane al pupillo, che promuovono il culto all' Altare, trovisi qualche Alcimo, che chiude le viscere della misericordia, e che espone agl' insulti l' Altare. Gitta uno sguardo sopra i buoni suoi Religiosi per compiacersi delle loro virtù, per consolarsi nella loro modestia, e per incoraggirsi col loro esempio. Nota di quel tiepido le mancanze, le guarda con occhio di compassione, e qual Padre amoroso gli corre dietro, il priega, lo assiste, e non l' abbandona, finchè all' osservanza de' suoi doveri non il riconduca = *Vade & vide si cuncta prospera sint erga Fratres tuos.* = Rivolge quindi i suoi pensieri ai poderi, se ben coltivati, se li animali ben pasciuti; alle case se di acconcimi abbisognino, se ben tenute, e ben conservate; se in somma l' Amministratore Religioso, o Secolare de' beni della Comunità adempia a' suoi doveri giusta le leggi della Giustizia, della Fedeltà, e di una ben regolata Economìa = *Vade & vide si cuncta prospera sint erga pecora.* =

13. Emula di Giobbe la tenerezza. Con

cuo-

cuore veramente tenero a' suoi Fratelli concede ed accorda quanto non è dissonante dal'a Religiosa osservanza: loro tratta come eguali, non come vili sudditi: con loro prende lecito sollievo: a loro parla con affabilità: con dolci maniere loro spiega il suo affetto senza finzione, quanto nel cuore rattiene, esprime col labbro; Ama in somma i suoi Religiosi senza distinzione, perchè tutti stima, perchè tutti suoi Fratelli.

14. Emula di Gesù Cristo la carità. La sua tenerezza e il suo amore ai sentimenti del cuore non si ristrigne solo, ma si palesa eziandio colla manifestazione dell' opere. Pertanto lo stato di Religiosi Fratelli non pure si dà ad investigare, ma provvede ben anche alle loro indigenze, a scapito eziandio de' privati suoi riguardi. Non permette che chi patisce, patisca; che chi sospira, sospiri; e che chi tiepido sen giace, vieppiù s' intiepidisca. Ne' suoi dolori si duole, nelle sue afflizioni si afflige; anzi al sollievo s' interna de' suoi Religiosi; fa d' ogni possa onde rasciugar le lagrime, calmar le strida, e sollevarne in tal foggia i languori fino a poter dire con S. Paolo = *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* =

15. Ma se fa d'ogni possibile, onde al Religioso Fratello niente manchi, e nello spirituale e nel temporale, molto più si adopra onde infermo sia servito appuntino, e che del bisognevole nulla gli manchi. Assegna a tal effetto

un Converso che il serva, più volte tra il giorno il visita, il consola afflitto, il solleva abbattuto, gli raddolcisce il male, meno nojosa, anzi piacevole rendegli l' infermità. Opera in somma da vero Padre amoroso, anzichè da Sovrano despota, ben apprendendo da S. Cipriano, che = *cui plus dignitatis adscribitur, plus ab eo exigitur servitutis* = (lib. de simpl.), e da S. Girolamo, che = *Episcopi subditis suis debent esse subjecti* = (in Epist. ad Eph. 5.) con più di ragione i Superiori Claustrali verso de' Religiosi Fratelli), e finalmente da S. Gregorio, che = *Potestas culminis non est nisi tempestas mentis* = (lib. Mor. c. 12.) Fortunato quel Claustrale, che in tal foggia governa! Felici que' Religiosi, che da un sì saggio Pastore son diretti!

§. III.

Come si debba fare la scelta de' Superiori.

16. LE ragioni, che i Fondatori, ed i Riformatori degli Ordini Religiosi si proposero, volendo che nell' elezzione de' Superiori si preghi imprima Dio, e che senza sua participazione nulla si faccia; queste ragioni, dico, sono l' omaggio, che al Creatore debbe la creatura, e delle Religiose Famiglie l' interesse istesso. Omaggio a Dio, poichè al suo sovrano dominio, ed alla sua infinita Sapienza

uo-

uopo è pagare queſto tributo di dipendenza: Interesse delle Religioſe Famiglie, poichè uopo è per quanto ſi può prevenirne i rilaſſamenti, e i diſordini. Ora per eſeguire queſti due doveri biſogna all' eſempio degli Appoſtoli dirgli = Signore, che conoſcete i cuori di tutti gli uomini, moſtrateci quello avete ſcelto = *Tu Domine, qui noſti corda omnium; oſtende quem elegeris* = Act. 1.). L' Uomo, egl' è vero, fu libero creato, e poſto in braccio al ſuo conſiglio. Ma queſta libertà, queſta indifferenza di elezione non può impunemente toglierе il diritto, che a Dio ſi debbe, e che Tertulliano chiama aſſai bene, cenſo della Divinità = *Cenſus Divinitatis* = Iddio à poſto innanzi all' Uomo l' acqua, ed il fuoco; ma ſiccome all' ottima ſcelta ſeguirà larga mercede, così da condegno caſtigo ſarà accompagnata la cattiva elezzione. Ora le cerimonie a qualunque elezione precedenti non baſtano per teſtificare a Dio queſta umile e neceſſaria dipendenza. L' adunarſi in un medeſimo luogo, il recitar unitamente dell' orazioni, l' alzar la voce per dimandar grazie a Dio, e fermarſi in queſti equivoci contraſſegni di pietà, e di ſommiſſione agli ordini ſovrani, non baſta per meritarſi le celeſti benedizioni. Se mai adunque gli ſi diceſſe: parlate, o Signore, che il voſtro ſervo vi aſcolta; ma quando già ſi ànno aſcoltate le altrui raccomandazioni, ed i proprj intereſſi: coſa mai potrebbeſi penſare di una

 tal

tal procedura? non farebbe un fargli infulto? Anzi non farebbe un mettere in ridicolo una delle più ferie ed importanti cerimonie? Che buona ftima verfo il Padrone nutrirebbe il Servidore, fe richieftolo del di lui genio, faceffe poi nulla oftante quanto fi mife in capriccio? Che bell'onore al loro Padre farebbero i Figliuoli, fe lo pregaffero determinarli fulla fcelta della futura Spofa, dappoichè un cieco ardore di una fubitanea, e carnale amicizia li aveffe già preocupati?

17. Quando gli Appoftoli e i Difcepoli in uno fteffo luogo fi unirono per ifcegliere un fucceffore a Giuda rubelle, prima d'ogn'altra cofa a Dio s'indrizzarono. Effi avevano fra di loro de' ftretti parenti, e de' cari amici, de' quali irreprenfibile fi era la condotta: ma fapendo di quanta neceffità fia disbrigarfi da tutte le umane prevenzioni per tema di fcegliere uomo non grato a Dio; perciò a lui con tutto fervore ricorfero, i lumi neceffarj implorando, onde fare ottima elezione. Tolta ogni ombra di prevvenzione o propria o da altri fufcitata, lo fteffo debbono fare gli Elettori ne' Religiofi Chioftri. Non debbano pregare Dio di moftrar loro delle perfone, le quali colla regolarità, e colla fantità della loro condotta i falli rifarcifcano di quelli, che per le loro prevaricazioni ànno difonorato il loro miniftero (benchè talvolta ciò fia neceffario fare); ma vienfi ad implorare il

fuo

ſuo lume, ed il ſuo ajuto, onde gittare gli occhi ſopra perſone, che ſulle traccie di quelle che l' ànno precedute camminando, perpetuino de'Chioſtri l'onore, e vi conſervino della Diſciplina la ſeverità. Gli Appoſtoli cavarono a ſorte, e gli Elettori Clauſtrali, dopo diligente ſquittinio eleggono per via di ſecreti ſuffragj; ma la diſpoſizione dee eſſere la ſteſſa. E piaceſſe al Cielo, che anche ne' Religioſi Chioſtri il metodo degli Appoſtoli fedelmente ſi oſſervaſſe; vale a dire dopo fatta la ſcelta di alcuni degni Soggetti ſe ne cavaſſe uno a ſorte; mentre in tal caſo con qualche fondamento dir ſi potrebbe, che = *hunc elegit Deus* =. Reſterebbe così repreſſo in gran parte dell'impegno, e dell'ambizione lo ſpirito, che pur troppo a danno della Regolar Oſſervanza, e della ſeverità della Diſciplina ne' Religioſi Chioſtri va ſerpeggiando. Il Secolare di una tal condotta per ogni rifleſſo ſaggia rimarrebbe edificato, nè il laico potente s' intrometterebbe nelle Religioſe elezioni.

18. Non volendo poi ſeguire il metodo dagl' Appoſtoli oſſervato, ſi diſpongano almeno in modo di fare una buona ſcelta, la quale ſi ottiene indrizzandoſi a Dio con cuor ſincero da umana prevenzione non preocupato. Gli dicano di cuore = Signore confeſſo la mia debolezza, diffido di me ſteſſo, e a voi ſolo mi affido: ai voſtri divini cenni le mie mancanti, e de-

deboli conghietture volentieri sacrifico; e farò non ciocchè io vorrei, ma quanto Voi attendete dalla mia fedeltà. La volontà vostra intieramente io mi applicherò a conoscere, e questa voglio eseguire per doppio motivo, che fortemente legami, che è la qualità di Cristiano, e quella di Religioso. =

19. Disposizione ell'è questa necessaria, onde presso Dio senza taccia riuscire e presso il Mondo, giacchè quegli degl' uomini i cuori conosce, e ne penetra i più secreti movimenti = *Qui nosti corda hominum* =. Verrà così il Religioso a rendere a Dio il dovuto omaggio con maggior ragione al Claustrale, che al semplice laico richiesto; mentre quegli con special voto à promesso a Dio di seguire in ogni operazione i suoi santi precetti: in faccia all' Altare ha protestato che della sua volontà, e del suo consiglio in fuora non sarebbe cosa alcuna: in somma di non punto allontanarsi da' suoi divini cenni, dalla sua santa volontà,

20. Adunque se il Claustrale si troverà nella suddetta disposizione, indrizzandosi cioè a Dio, risoluto di non secondare se non gl' impulsi che vengon dall' alto, ogni elezione riuscirà a dovere; e quanto più di sestesso diffiderà, tanto maggiormente le cattive elezioni impedirà, e terrà da se lontane. A Dio solo il diritto appartiensi dare de' buoni avvisi: a lui solo il dare delle saggie risoluzioni negl' affari più diffici-

cili, ed inviluppati. Senza di lui ne' suoi raziocinj si perderà il Claustrale Filosofo; ne' suoi progetti resterà svergognato l' astuto politico; nelle sue idee svanirà il più bello spirito; ed il cieco che un altro cieco conduce, secolui cadrà nel precipizio. Io sono Quegli, dice Iddio, che sta presente alle loro Assemblee, che i loro pensieri regola, ed a quanto interviene presiede = *Ego in consilio habito, & eruditis intersum cogitationibus.*

§. IV.

Ostacoli, che impedirebbono una buona scelta de' Superiori.

21. IN ogni tempo, e in qualunque categorìa d' Uomini nell' esaltazione di taluno, pare che l' ambizione, e l' impegno abbiano spiegato bandiera, e che siensi arrogati un' autorità pressochè infinita. Impegni nelle Corti de' Principi, ne' palagj de' Grandi, nelle Sale de' Magistrati, al Tribunale de' Giudici impegni. Si ànno a conferir cariche e dignità massime onorifiche, e lucrose? Ecco da una banda l' ambizione, l' impegno dall' altra. Si ànno a dispensar doti, o limosine, a promuovere raccomandati, a deprimere diffidenti? ecco il maneggio di mezzo e l' impegno. Impegni nella guerra, e nella pace; impegni ne' trattati, e nell' elezioni; impegni nel commercio, e ne' contratti;

ti; ne' matrimonj, e negl' esami, in ogni cosa impegni, talmente che pare il Mondo a forza d' impegni doversi governare, e da questi l' esito dipendere d' ogni affare. Sì non v' à dubbio: il genio, l' aderenza, e de' Grandi le protezioni sono oggidì di qualunque dignità i dispensatori. E come un Naviglio da furioso vento rapito perde delle sue forze l' uso, non à vele da reggersi, non à timone da governarsi, non può volger bordo, non può prender porto, ma costretto si rinviene a correr dietro alla mercè del vento, che lo innalza; così un uomo preso da qualunque impegno massime d' ambizione, perde l' uso delle sue potenze, non à intelletto da riflettere al suo precipizio; o se pur vi riflette, non à volontà da liberarsene, non à forze da contenersi, non è più di sestesso padrone, è schiavo dell' impegno, dell' ambizione, e ad ogni costo al desiato grado vuol pervenire. Un uomo, che in tal foggia la sua fortuna pensa innalzare, di tutto è capace. Viola i dritti più sagrosanti della Natura, della Religione le regole più essenziali profana, e si dà in preda a vizj più vergognosi. Le sagre Pagine, e l' Ecclesiastica Storia ne somministrano argomenti pressochè innumerevoli. Settant' Uomini d' ordine di Abimelecco loro Fratello sono tante vittime infelici, che di un Uomo solo sagrifica l' ambizione. Un Suddito al suo Re si ribella, al Padre un Figlio; mette il fuoco nella sua Famiglia,

glia, nella sua Patria la desolazione, nel cuor di Davide il dolore, la mestizia, e l' abbattimento: egli è Assalonne.

22. Dall' impegno, e dall' ambizione sono venute, dice Agostino, quasi tutte l' Eresie. Aerio si fa Ariano per non poter sostenere alcune sue proposizioni scandalose: essendo Prete, e disperando di essere Vescovo, sostiene non esservi alcuna differenza tra il Vescovado, ed il Presbiterato. Un somigliante esempio ci arreca un Nestorio, un Teobulo, un Novato, un Montano, un Acaccio, un Pietro Mongo, un Severo, un Pietro Vescovo di Apamea, e tanti altri, tra quali chi commise omicidj, chi cadde in ubbriacchezze, e chi in atti presuntuosi, chi proferir orrende bestemmie, e chi spergiuri; altri si dierono a devastar Monasterj, altri a sacrilegamente introdurre ne' sagri, ed intemerati Templi femmine impudiche, a far ordinazioni simoniache altri, altri a commettere cose eziandio più orrende, e che sembravano eccedere dell' umana malizia la natural condizione.

23. Tali sono le ordinarie funeste conseguenze, che partorisce l' impegno, l' ambizione, l' umano capriccio, un animo prevenuto da seducente passione. E vorrem noi credere, che nell' interno de' Chiostri un tal vizio eziandio vada serpeggiando? Vorrem noi dire, che una cieca dal partito, dall' ambizione fomentata passione degli odierni Elettori Claustrali il cuore ingombri?

Do-

Dovrem noi forse credere, che Dio invochino, ma prevenuti già dai loro capricci, dalla raccomandazione di quel Grande, di quel Potente già preocupati? Che facciamo delle belle proteste di non seguire che di Dio il consiglio; ed abbiano poi internamente certe eccezioni di questa finta confessione? Non gli diranno anzi con altrettanta semplicità e rettitudine insiem con Ezecchia = Come non sappiamo quanto ci è vantaggioso di fare, il solo partito, che abbiam da prendere si è di gittare gli occhi su' di Voi, e di abbandonarci senza riserva alla vostra volontà? = Se mai per disavventura ciò non eseguissero, e ciecamente dietro corressero alla lor passione, al partito, all' impegno; effetti poco felici potrebbono attendersi da una scelta infelicissima, anzi di cotali effetti in parità della scelta la sperienza ci assicura; e con ragione si potrebbono applicare agli Elettori quelle Profetiche minaccie = Guai a Voi, che avete un cuor doppio, e labbra ingannatrici: guai a Voi, che in balìa vi date agli empiti turbolenti delle vostre passioni, e che camminate sulla terra per due strade: guai a Voi Figliuoli rubelli, che senza di me formate disegni, proponete intraprese, le quali non vengono dal mio spirito. Non è dalla mia bocca, che abbiate appreso quanto fate, non sono io quello, che avete consultato = *Os meum non interrogastis*. =

§. V.

§. V.

Alcune Riflessioni dinotanti varj contrassegni della scelta riuscita bene o nò.

Prima Riflessione.

24. I Più gran Santi all' offerir loro dignità, o cariche, alle quali pesi annessi andavano di coscienza, tremarono da capo a piedi, e a forza se ne addossavano la grave soma. Agostino tremò all' offerta d' Ippona, gelò il Nazianzeno all' accettazione di Sasima; il Grisostomo allo stendere la mano al Pastorale di Bisanzio spiegò il suo gran ribrezzo, da cui era compreso = *Quid fecit Ecclesia mali, ut ego ei præsim?* =

25. Si risponderà senza meno, che tra un Vescovo, ed un Superiore di una Comunità vi è una differenza quasi infinita; ne conveniamo. Ma il medesimo S. Gio: Grisostomo insegna, che il credersi di qualche dignità capace, tal presunzione è un' effettiva incapacità.

26. Ma che andiam noi in traccia di Santi Vescovi, quando di tutte le Religioni i Fondatori argomenti convincenti ci presentano e palpabili della loro corraggiosa resistenza in accettare del Fondato Istituto la reggenza? Dessi sì ci fan scorgere, come debbonsi accettare, come sostenere, e condurre a termine le cariche. Dessi quel-

quelli sono, che l'umiltà, la mansuetudine ci additano. Scorrete le Costituzioni di qualunque Ordine Regolare, e troverete quanto noi affermiamo: Leggete in ispecie quelle della Venerabile Religione de' Cherici Regolari Minori, e troverete, che il loro Fondatore B. Francesco Caracciolo i suoi Figli à legato col quarto Voto solenne di non ambir Dignità al di fuori, e nell' interno del Chiostro li à vincolati col Giuramento. Prove tutte della renitenza, che debbe avere il Religioso Claustrale in accettare le cariche, e dell'odiosità in proccurarle, e del timore, che debbe tener desto qualunque Superiore e vegliante in esercitare la sua carica.

27. Ma che? Forse il Claustrale il suo Fondatore, i suoi saggi predecessori in ordine all' accettar le cariche non imita? Forse della sua esaltazione alla notizia, il suo cuore esulta, gode, gioisce, fa festa, e pargli, che le stesse claustrali pareti eccheggino a tanta sua boria? Buon principio di governo! buon preludio di felice riuscita! chiaro segno di ottima scelta!

SECONDA RIFLESSIONE.

28. Forse il Claustrale appena preso della nuova carica il possesso spiega tosto bandiera di una ostentata sovrana autorità? Pretende forse, che niuno gli contradica a modo, che la sua ragione ciascun soffochi, che come ora-

co-

coli i suoi detti si ricevano; come sentenze inap-
pellabili si ascoltino le sue parole; e che alle co-
se sue, e all' ombra persino della sua persona
umile si pieghi la fronte, e per riverenza si taccia?
Pianta forse leggi, spaccia ordini, introduce no-
vità? Il suo capriccio, la sua passione, le sue
voglie forse sono la norma del vivere di tutta
la Religiosa Famiglia, e l' ultima a comandare
si è la Costituzione? oppure questa si cita solo
per riconvenire con aspri accenti di qualche di-
fetto i Religiosi Fratelli, non badando poi se le
proprie azioni a norma sieno della medesima?

29. In ordine poi al temporale toglie for-
se di mezzo ogni distribuzione di cariche giusta
le Apostoliche e proprie Costituzioni, chiama a
se tutto il governo, tutta la procura, dà di ma-
no a fabbriche dispendiose, s' ingolfa in liti eter-
ne con scandalo de' Secolari, aliena censi, ne
raddoppia altri, vende, compra, spende, spande a
suo piacimento, a suo talento quasi non custode,
ma padron assoluto si fosse de' beni della Casa?
oppure sprezzati i Sacerdoti Fratelli, nelle mani
di un rozzo inesperto Converso affida tutta l' a-
zienda? Si diporta dunque per avventura in tal
foggia nella sua carica il Claustrale? Ottimo go-
verno! miglior riuscita!

30. Se poi un tal Superiore ai moti della
collera facilmente cede, nella Religiosa Famiglia
ecco un inferno. Dallo Spirito Santo insopporta-
bile vien chiamato il temperamento collerico

Spi-

Spiritum ad irascendum facilem sustinere quis poterit? = (Prov. 18.) Difatto da ogni Religioso con occhio bieco un tal Superiore è riguardato, ed isfuggito lo scansa. La di lui camera, che di tutti gli afflitti dee essere l'asilo, di tutti gl'inquieti il porto, di tutti i ricorrenti il rifugio, vien rimirata come la tana di una Fiera, cui non osa avvicinarsi alcuno per non partirne o morso o graffiato. La collera di peccati veniali l'anima ricolma; a' confratelli riesce di scandalo; raffredda quella carità reciproca, che delle Religioni è l'anima; la priva de' sentimenti di vera divozione; le fa provocare l'altrui sofferenza; semina scintille, che in grandi incendj crescono talvolta; la espone insomma a' molti pericoli di gravemente peccare con ingiurie, e con scandali, e con maldicenze, e con avversioni. Comprende tutti questi germoglj dell' indole collerica ne' Proverbj lo Spirito Santo = *Vir iracundus provocat rixas, & qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior.* (Prov. cap. 15.)

Terza Riflessione.

31. Avvicinandosi del suo governo la fine, attende forse un Superiore Claustrale, e ad altro non pensa, che nella sua carica di essere confermato? S'avanza forse con impegni, spedisce presenti, si raccomanda a quel potente, mette di mezzo (oh indegnità!) qualche vez-

zo

zo femminile, onde ottenere l' intento? Per giusta permissione di Dio non riesce l' affare? eccolo mezzo farnetico correre quà e là, lagnarsi di uno; querelarsi con l' altro; scrivere, riscrivere a quell' Elettore, accusandolo di tradimento; in somma acciecato non sa che si faccia, e che si operi. E se mai per giusto castigo di Dio, (giacchè permette talvolta, che il peccatore a suo maggior danno e confusione sia esaltato, divenendo così castigo lo stesso premio) spunta l' impegno; l' intento ottiene; non col mezzo del Grande, dell' antisignano la conferma pretende d'aver ottenuta, ma solo per le sue personali virtù, per meritarsi gli effetti della giusta Distributiva. Laonde gonfio di sestesso, in luogo di conoscere la propria insufficienza, anzi il suo demerito nell' aver posto ostacolo ai limpidi ruscelli della vera fonte, che è la Giustizia, piucchè mai ostenta autorità, corruccia i Religiosi Fratelli, a dispetto de' quali insensato vuol presiedere, si diporta in somma in guisa, che di tutti chiama un benigno compatimento, una prudente tolleranza. E dopo queste tre giuste apportate riflessioni chi non dovrà conchiudere senz' esitare che nell' elezione di un tal indegno Claustrale malamente si diportarono gli Elettori, e che più in essa concorse la passione, che la coscienza? Che la maggiore, o per meglio dire la principal parte fu degli uomini dal partito attirati, e di Dio la minore?

CON.

CONCLUSIONE DEL PRIMO CAPO.

32. ABbiam noi spiegato (§. I.), che sia pietà e prudenza, necessarie entrambi per ben dirigere una Religiosa Communità: abbiam veduto che dalla buona scelta de' superiori d'ogni grado il bene massimamente dipende di tutta la Religione (5.): abbiam segnato quali sieno di un buon Superiore le qualità; come si debba fare la scelta de' Superiori: notati abbiamo gli ostacoli che impedirebbono un' ottima scelta: abbiam segnate finalmente alcune riflessioni dinotanti varj contrassegni della scelta riuscita bene o nò: chi avrà dunque difficoltà di conchiudere, che siccome da un buon Superiore tutto il vantaggio dipende, della Religiosa Communità la conservazione; così da un Superiore indegno, inetto, della Communità lo svantaggio proviene e la rovina? E vorrem quì noi forse credere, che degli Elettori odierni la maggior parte non si diporti a dovere nell' elezioni in guisa che gran parte de' Superiori non da Dio sia eletta, ma dalla passione, dall' impegno? Che per conseguenza degli ordini Regolari il decadimento provenga come dicemmo per prima cagione dalla mancanza di pietà e di prudenza nella massima parte degli odierni Superiori?

33. APrano gli occhi gli Elettori Claustrali, e dello strettissimo conto si rammentino, che rendere dovranno al giustissimo Dio scrutatore de' cuori, se malamente procederanno nell' elezioni, più la propria passione, che di Dio l' interna ispirazione ascoltando; mentre saranno giustamente gravati di tutto quel male, che agli eletti sarà imputato e per riguardo al danno spirituale, e per riguardo al temporale alla Religione risultato. Affine di liberarsi da tanta sciagura, quando si avvedessero di aver in addietro mancato, studinsi di provvedere a se stessi, con fermo proposito di eseguire in appresso quanto si è detto di sopra nel §. III. in ordine all' elezione de' Superiori. Se ciò faranno, dal pietoso Signore per intercessione del proprio Fondatore gioverà loro sperare condonazione del mal fatto, e conosceranno a luce chiara, che il vantaggio della Religione proviene da buoni Superiori, a norma della quale reggendosi poi, da Dio proporzionato guiderdone, dal Fondatore eterne lodi riceveranno, e benedizioni. Amen.



CAPO SECONDO.

Della poca carità negli Individui componenti la Famiglia, e della discordia, che ne deriva.

§. VI.

Necessità di questa Carità reciproca nelle Communità Religiose, e che sia?

34. Ogni umana concordia si fonda nel convenire che fanno gli Uomini in alcun genere di cose, il quale a guisa di centro tutti in se stesso unisca. La concordia umana dalla Legge naturale dettata si fonda sul convenire, che pur fanno gli Uomini nella medesima specie di viventi ragionevoli, discesi tutti da uno stesso Progenitore. La concordia cristiana si fonda sull' essere tutti redenti dallo stesso Salvatore, e sulla professione della fede, e legge di Cristo. La concordia Cattolica si fonda sull' essere tutti retti dallo stesso Vicario di Cristo, che è il Romano Pontefice, e nella stessa comunione de' dogmi, e di dottrine collo stesso. La concordia poi Religiosa si fonda sull' essere tutti i Religiosi respettivamente affigliati all' Istiturore del loro Ordine, e dalle medesime regole in quello professate retti, e governati.

35. Ora non vi è stato di persone, a cui corra obbligo di vivere concordemente quanto

quello de' Claustrali, come vincolati da più stringenti motivi, che non sieno i semplici Cattolici. Conciosiacchè ciascuna delle suddette convenzioni dice amore, e concordia: tutte queste si rinvengono in ciascun Claustrale di qualsisia Ordine; dunque i Claustrali ànno titolo più d'ogn' altro stato strignenti l' obbligazione di amarsi reciprocamente, e di vivere in pace, e fraterna concordia.

36. Oltre agli accennati titoli, e massimamente oltre a quello di convenire nello stesso Istituto Regolare dalla Chiesa approvato, professa il Claustrale di attendere davvero alla perfezione, la quale giusta la dottrina dell' Angelico consiste nella perfezione dell' amore verso Dio, e per conseguenza anche verso il prossimo, e distintamente verso i Religiosi Fratelli principalmente consiste; mercecchè ella, secondo il citato Dottore, è una sola virtù con due braccia, strignendo col destro la Divina bontà, il prossimo per congiugnerlo a Dio col sinistro, e molto più i Fratelli Claustrali seco spiritualmente congiunti con vincolo specialissimo da tutti gli altri distinto.

§. VII.

Questa Carità a che obblighi i Claustrali.

37. LA carità obbliga i Claustrali di giudicare se stessi, e di osservare ben diligen-

temente, se di qualche cosa fiasi reo pria di esaminare la vita degli altri. Il buon Claustrale giudica dei difetti de' suoi Fratelli, quando conosce di non averne egli stesso alcuno. Quegli condanna la loro cattiva condotta, che nella sua è regolato, e da ogni rimprovero va esente, e senza paura, che trattando così rigorosamente il suo Fratello, pronunci contro se stesso la sua propria sentenza. Il buon Claustrale del Fratello condanna i peccati, ma nè l'odio, nè la precipitazione, nè la leggerezza del suo giudizio sono i regolatori. Eseguisce in somma quanto dice Salomone, che l'Uom dabbene è il primo ad accusar se stesso = *Justus prior est accusator sui*. =

38. Il Religioso Claustrale vien astretto per legge di carità a non pensar male del Fratello = *Charitas non cogitat malum* = dice S. Paolo. Il buon Claustrale, che ne studia, ne osserva le massime, ed i precetti, per quanto gli è possibile tutto interpreta favorevolmente. Se osserva talvolta e vede qualche difetto, alla mancanza di discrezione e di prudenza ne ascrive la colpa. Se qualche azion peccaminosa, vien sempre scusata l'intenzione, e maggior parte crede averne avuto l'ignoranza, che la malizia. Se vede un peccato solenne e scandaloso, alla gagliardìa, alla violenza della tentazione l'attribuisce, e dice che forse ei stesso sarebbe rimasto vinto. = *Charitas operit multitudinem peccatorum*, dice lo stesso S. Paolo.

§. VIII.

§. VIII.

Se la maggior parte de' Claustrali le regole della Carità eseguisca?

39. GLi antichi esemplari Claustrali si studiavano, ed avevano sommamente a cuore di amar Dio sopra ogni cosa, di non disgustarlo con retrocedere dall' intrapreso cammino della perfezione, e di mantenersi costantemente fedeli a Dio, ed esatti osservatori del professato Istituto. Ma che? forse per questo non fu mai la pace alterata, non lesa la carità? certo che sì; e la dissipazione di talun de' Religiosi, e sua rilassatezza ne fu la cagione. Non fia ciò meraviglia, giacchè le membra, che delle Religiose Famiglie compongono i corpi morali, essendo membra libere, e di libertà dal peccato originale ferita, ne siegue, che anch' esse membra sieno manchevoli e difettose. Ben di rado però di divisione, d' invidia, e di gelosìa lo spirito, che altera, guasta, e corrompe le saggie regole della carità, serpeggiava in que' sagri ritiri. Al presente però ne' Religiosi Chiostri lo spirito di perfezione si è alquanto raffreddato, e il pensiero di osservare senza riserva tutte le regole del professato Istituto, tutte le saggie consuetudini da Maggiori introdotte, è alquanto sopito nella maggior parte degli odierni Claustrali: laonde lo spirito di partito, e di divisione, vera causa della ro.

rovina delle Religioni, pare abbia ſpiegato bandiera, e ſiesi arrogato un autorità maggiore forſe di quella non abbia l'amor fraterno, la verace concordia.

40. Ma che? forſe ſi oſſervano oggidì ne' Chioſtri fratelli uniti con vincoli di tante ſorti, rompere ogni vincolo, badare a ſoli proprj intereſſi, che che debba ſeguire del Confratello? paſſare le ſettimane, ed i meſi, e talvolta anche gli anni ſenza communicare inſieme? ſparlare uno dell' altro, motteggiare di continuo dell' emulo le azioni, accuſarſi preſſo de' Superiori, con accuſa da riſentimento guidata, o da altra cattiva paſſione? Sfogarſi eziandio co' ſecolari, diſcuoprendo loro le debolezze del rivale non meno, che le proprie? guardarſi con occhio bieco, non reſtituir il ſaluto, paſſar di lungo, o attraverſar pe' Dormitorj, ritirarſi nell' officine, sfuggirne la preſenza? rivoltarſi qual aſpide, allorchè del rivale ſi aſcoltano gli encomj; dare in ſomma ſegni chiari e manifeſti poco men che di aperta nemiſtà? Se queſto intervenga di rado oggidì e in pochi, la deciſione ne rimettiamo agli ſteſſi Clauſtrali.

§. IX.

Si rilevano le cauſe di queſta diviſione.

41. UNa delle cauſe principali, per cui la carità vien meno ne' Chioſtri, ed alla di-

discordia apresi la strada, se mal non ci avvisiamo, è quella specie di perpetuità, che nelle cariche onorevoli si procacciano alcuni Claustrali. Sicchè i più giovani, massime di talenti, e di scienza forniti, veggonsi in una tal quale disperazione di essere promossi; o non isperano di esserlo, se non molto tardi. Nel primo caso si rammaricano di essere defraudati del premio al merito loro dovuto; nel secondo si lagnano, che differito loro venga di troppo. Quinci nasce quel motteggio contro gli Elettori, e gli Eletti, si veggon di mal occhio, sebbene sostengano con decoro la carica, si parla della Religione; e di chi governa; e ponendosi sotto de' piedi ogni Legge più sagra, ed ogni più saggia consuetudine rigettando, eccovi la carità raffredata, se non anche spenta; puntigli eccitati, insorte nemistà, e tutta la Religione in turbamento, e danno notabilissimo.

42. Altra causa di partito, e di divisione si è l' emulazione. Non si parla quì dell' innocente onesta, e virtuosa; e sarebbe quell' impegno vivo che nasce e in effetto vedesi tra due construdenti, tra due Lettori, tra due Predicatori, che non vorrebbono lasciarsi a vicenda superare; ma uno l' altro sostenendo lascia superarsi in pace, quando succede: che è quell' emulazione, che propone S. Paolo ai Corintj = *Emulamini Charismata meliora . . . . Emulamini spiritualia* =. Di questa non parliamo, giacchè è plausibile, che

ne' Chioſtri per migliorarli ne regni. Parliamo bensì della viziosa, che malignità genera nell' animo dell' un competitore verso dell' altro, ed è notata dallo Spirito Santo per bocca del Salmista = *Noli æmulari*, *ut maligneris* = Ps. 36.) Per questa pessima emulazione dirizzando eglino a proprj vantaggi la mira, al proprio nome, alla propria estimazione, usano ogni arte, ogni artifizio adoprano per bene riuscire ne' suoi progetti ciascuno. Quindi se avviene, come avviene pur troppo, che si senta lodare il competitore ora si tace, ora si loda freddamente, o se ne sminuisce il pregio, o si nega. Se avvenga poi all' opposto, che sia cioè disaprovato del Competitore qualche atto, o detto, si gode, si amplifica il discorso, si motteggia, e tutte le figure si usano di una rettorica maligna, come lo è chi l' adopra per ferire con punture mortali il soggetto, di cui si parla, e con esso lui la carità. Questa è quell' emulazione, che seco non soffre la virtù divina della carità tanto raccomandata da Cristo, e tanto necessaria ne' Chioſtri, senza la quale dice S. Girolamo (in reg. Mon.) i Monisterj divengono inferni, ed i Religiosi demonj = *Sine hac Cœnobia sunt tartara*, *habitatores sunt Dæmones* =.

43. Alla viziosa emulazione succede la susurrazione, che si nasconde sovvente sotto le apparenze di carità, e di amicizia. Accade, che talun de' Religiosi o per poca avvedutezza, o

per

per trasporto di qualche passioncella in qualche espressione sdruccioli ad alcun altro Religioso, che non è presente, poco favorevole. Chi à udito sotto lo specioso pretesto di amicizia ne rende tosto consapevole il suo compagno, il suo amico, onde stia in veglia, e si guardi da quel Religioso contro cui si sparlò. Questo è vizio da sussurratore, e peccaminoso; e sebben non s' abbia l' iniqua intenzione di sciorre della concordia il vincolo, che congiugne quello che parlò, e quello, di cui parlò; nondimeno il riferire gli altrui difetti tende almen virtualmente a rompere la reciproca carità, giacchè semina discordie, e giugnendo a notizia di quello, contro cui si parlò è cosa naturale, che nell' animo lasciagli impressione di amarezza, e desta talvolta risentimento contro chi sparlò, se una virtù dettata da uno spirito verace di Religiosa perfezione nol sopisce, ed estingue. E però avvisa lo Spirito Santo di tosto seppelire in un profondo silenzio quanto di contrario udissi del prossimo: *Audistis verbum adversus pr ximum tuum? commoriatur in te, fidens quoniam non te disrumpet.* (Eccl. 19.)

§. X.

Si notano altre cause della Carità Lesive.

44. V' ànno alcuni Claustrali, che attesa la loro nascita, o fortuna, i talenti fingo-

golari, e talvolta anche una mal' intesa divozione di tenere pretendono in una quasi umiliante servitù i confratelli; quasichè la nascita, e la fortuna più di spirito e di virtù dessero da sestesse; quasichè da singolari talenti, e maggior gratitudine verso Dio, ed umanità maggiore verso il Prossimo non avessero a derivare; quasichè una divozione ben regolata non avesse ad incominciare dal regolamento delle passioni, e dalla cura dell' umore imperioso e fiero, a cui si sente alcuno naturalmente portato. Quinci riesce facile il comprendere lo spirito di vanità, e di superbia, da cui sono dominati questi ingannati Claustrali; e per conseguenza si rileva la causa di quei trasporti, e di quei contrasti, che la pace intorbidano, e l'unione reciproca tra Religiosi. Si parla dell' antica nobiltà di sua casa, de' gran servigi, che alla Chiesa, ed allo stato ànno resi i proprj Antenati; in ogni discorso si fa cadere con mendicato raggiro di parole la nobiltà del sangue, e si cita a' confratelli per riscuotere applauso, e rispetto, oppure come spesso avviene per rinconvenirli della loro bassezza, e vile condizione.

45. In ordine poi al talento; essi si riguardano come persone necessarie, che portano tutto il peso della Communità. Ne' loro consigli vogliono essere seguiti da tutti; se ne ricevono, ciò fanno a sola condizione di fare il loro beneplacito, e riguardano come una specie d' ingiuria quella libertà, che di atterirli si pren-

do-

dono taluni; risoluti di non ascoltare che quelli, i quali ànno la debolezza di fomentare la loro pazza vanità.

46. In ordine alla loro mal' intesa divozione; essi non possono soffrire in pace di qualche loro vizio, o difetto la dolce riprensione; e si fanno loro stessi una Legge, che certi contrassegni di una virtù arbitraria, e di una equivoca divozione debbano discolparli da ogni mancanza, da ogni imperfezione, perchè alcuni altri ne ànno delle maggiori. Imitano appunto quel Fariseo, di cui parla S. Luca, il quale per certi segni di apparente malmenata divozione pretendeva essere riputato giusto; anzi egli stesso d' orgoglio gonfio, e di fina superbia per tale si dichiarava, perchè diverso dagli altri. O cecità! o follìa!

47. Altra grave, e forte causa di divisione proviene da quella stretta confidenza, a cui qualche Superiore non curando gli altri ammette taluno della Religiosa Famiglia, e talvolta anche il più inesperto, il più indegno. Le singolarità ne' Religiosi Chiostri, siccome in ogni Cattegorìa di Uomini, ànno sempre generato sospetti, risse, dissapori, odj, e per conseguenza direttamente contrarie alla reciproca pace de' medesimi conservatrice. Peggio ancor sarebbe se tal' imprudente lega del Superiore col subalterno tendesse in pregiudizio di qualche individuo, il quale preso di mira con indegni pete-

go-

golezzi e raggiri infami si pensasse di abbassarlo di avvilirlo, di annientarlo con mille pubblicità a danno non pure, e totale estinzione del reciproco amore, ma a disdoro ben anche della stessa Religione. Se in qualche Chiostro ciò si verifichi al Superiore di esso ne lasciamo la vergognosa decisione.

§. XI.

Altre cause lesive alla Carità provenienti dalle diverse indoli, o temperamenti.

48. QUattro generi d'indole cattive noi quì assegniamo, che alcuni Claustrali sovente sogliono adurre per giustificare, o almeno rendere compatibili i loro difetti, e le trasgressioni commesse: e meglio dirassi per rendersi più colpevoli, giacchè merita qualche compatimento chi de' suoi falli non conosce l'origine, mentre non sa ove porre le sentinelle per non rimaner sorpreso, laddove niuna scusa merita chi la conosce, sapendo, ove arrestare della passione gli attentati. La prima adunque è l'indole indocile, ed ostinata, cui essi volendo cavare l'odiosità chiamano carattere di animo costante. La docilità, ed arrendevolezza gli altrui animi lega strettamente e si cattiva, e nell' umana società si fa largo; così l' indocilità, ed ostinatezza agli uomini disgradevole riesce ed odiosa, archi-

tet-

tetta di difordini, agente di fconcerti, e d'inauditi contrafti. Con quefto il tiepido Clauftrale vuole ad ogni cofto foftenere la fua opinione, e credefi ad efclufione degli altri immancabile; nega l' altrui giudizio e il proprio foftiene, delle perfone più faggie non fa conto, fprezza le uguali, e le inferiori avvilifce. E non farà quefto un forte antemurale alla reciproca pace, che ne' Religiofi Chioftri arreca la carità? Ben moftrò Dio quanto una tal indole fiagli difguftevole, dacchè la Nazione Ebrea intitolò gente di dura cervice = *populus duræ cervicis* = e perchè tale fi mantenne propofe a Mosè di volerlo abbandonare. Tolga il Cielo, che la mifera cataftrofe de' mali di quell' indurato popolo fia prognoftico di qualche fatalità imminente agli odierni Clauftrali, fe mai non andaffero immuni dal brutto vizio dell' oftinatezza.

49. Siegue l' indole contenziofa, e foperchiante colorita fotto nome di coraggiofa, che per ordinario all' indocile va congiunta. Confifte in fempre contraddire a tutto, in volerla vincere ad ogni patto, a forza di clamori, di fchiamazzi, di contrafti, di derifioni, e di punture; in opprimere il compagno, in difprezzare i detti, i fentimenti altrui, in ifchernirli, e fcreditarli; in pugnere e motteggiare, e tanto fi profiegue, che finalmente ftorditi gli Confratelli fono coftretti chi a partirfi e chi a tacere. Non pochi fono i Clauftrali, che di tal vizio vanno

mac-

macchiati, e coloro in ispecie, che di qualche scienza ànno un equivoca tintura, e di varj Autori balbettano il Frontispizio. E non riuscirà un tal vizio alla civile, e religiosa conversazione molesto? Non produrrà discordie, contrasti, dissapori e nemistà? non obbligherà i più saggi di allontanarsi, di fuggire la conversazione di tai Religiosi, giusta l' avviso, che ne dà lo Spirito Santo = *Honor est homini, qui seperat se a contentionibus?* = (Prov. 20.)

50. Siegue in oltre l' indole collerica, colorita sotto nome di spiritosa, o zelante. Il Savio cosa più dura non trova e malagevole quanto il coabitare con spiriti turbolenti e collerici = *Spiritum ad irascendum facilem* ...... (Prov. 18.) Chi di voi mai, ei dice, con essi potrà convivere? lasciateli in disparte, non li guardate per tema, che voi stessi il loro costume non imitiate, e che non camminiate per le loro strade = *Ne forte discas semitas ejus, & sumas scandalum animæ tuæ* (Prov. 22.) Riesce perciò la costoro società dura assai, e rincrescevole a que' Religiosi, cui lo stato obbliga commorare con essi. Che disgrazia per Abigail si è quella di aver per isposo un torbido, e violento Nabal? per Giobbe quella di aver per moglie una femmina brutale e pazza, che nella sua collera di semplicità, e di bestialità accusalo?

51. La prudenza, e della carità le leggi ci fanno credere, che ne' Religiosi Chiostri le cose

non

non giungano a tal eccesso; ma non si può negare per una troppo fatale sperienza, che spiriti subitanei ed impetuosi di tal fatta non ve ne sieno che nelle Religiose Famiglie de' torbidi cagionano, e delle divisioni. Queste a dismisura crescono per motivo (num. 30.) che non radi forse sono gli Superiori, che di tal vizio van tinti, dappoicchè ad ogni piccola mancanza anche innavvertentemente dal Religioso commessa si adirano, fan schiamazzi, minaccian gastighi, e promettono disgrazia presso di loro.

52. Resta in fine a parlare dell' indole ombrosa, sospettosa, e diffidente, che col specioso titolo di prudente si vuol colorire. Molti Religiosi forse v' ànno ne' Chiostri così sospettosi, che di alcuno non si fidano, di tutti a pensar male anzichè bene son proclivi; facili a credere, che di loro sempre si parli, le loro azioni si censurino, siccome eglino di continuo fanno sull' altrui. Quindi è, che con tai pregiudizj dirigendosi, nelle deliberazioni sgarrano a gran partito, e nella Religiosa Comunità suscitano de' gravi disturbi, e in fuga mettono quella pace, che annidarvi dovrebbe. La pace delle Famiglie in questa vita, dice S. Agostino (in Psal. 147.) non giudica delle cose incerte, non decide sull' ignote; è portata a pensar bene del fratello, ed a non sospettarne male: non spiacele d' ingannarsi allorchè pensa bene di chi per avventura è cattivo, laddove reputa molto pernizioso il pensar

ma-

male di chi forse è buono, ignorando se tal' ei sia: e che perdo, dice ella, se penso che sia buono? Se la maggior parte degl' Odierni Claustrali tal brama nutrano, di pensar cioè bene, anzicchè male del fratello, a loro stessi ne lasciamo la decisione.

CONCLUSIONE DEL SECONDO CAPO.

53. ABbiam veduto per seconda cagione della religiosa decadenza quanto sia necessaria a Claustrali la pace, carità, e concordia fraterna; in che consista la Carità, e quante sorti di concordia diansi (34.). Abbiam veduto (37.) a che obblighi i Claustrali questa carità: che la maggior parte di essi non eseguisce forse le regole della carità (39). Abbiam notate varie cause, per cui ne' Chiostri s' intorbida la pace domestica, e per l' ingiusta distributiva (41) che spesso fassi in ordine alle cariche; e per parte della viziosa emulazione (42.); e per parte della sussurrazione (43.), per parte della nascita (44. , di talenti singolari (45.), e di una mal' intesa divozione (46.); e finalmente per parte dell' indole indocile, ed ostinata (48.) della contenziosa e soperchiante (49.), della collerica (50.), e dell' ombrosa in fine, sospettosa e diffidente (52.). Chi avrà difficoltà di conchiudere, che la Religiosa decadenza proviene,

come dicevamo per terza cagione dalla mancanza di carità, pace, e concordia fraterna?

MORALITA'.

54. APrano dunque gli occhi gli Odierni Claustrali, e riconoscano a luce chiara, che senza la carità non possono lungo tempo sussistere le Religiose Famiglie. Pur troppo ne vedono, e gli effetti ne provano. Se in mondo vaso mettesi il più dolce mele, e qualche goccia di assenzio lasciasi in esso cadere, tutto in amarezza disgustosissima si converte, e ad altro non serve che a gittarsi via. Procurino pertanto di far rivivere la bella virtù della carità, amandosi a vicenda, pensando bene l'un dell' altro, ascoltando poco, e parlando meno, onde loro riesca di aver la consolazione, che ne' Religiosi Chiostri si adempia quell' oracolo Profetico di Isaia cioè, = che verebbe un giorno, in cui lo Spirito Santo, scendendo dall' alto de' Cieli il deserto cangerebbe in un amenissimo campo di frutta ripieno; che vi si troverebbe una beata tranquillità; che il popolo si riposerebbe in braccio della pace, e che di un riposo godrebbe pieno di abbondanza = .

55. Tocca a Voi, o Signore, ad operar questa meraviglia. Tocca a Voi ad impedire, che il Demonio non trovi più alcun accesso in questa casa, ove della discordia vorrebbe seminar

la zizzania, affinchè Voi ſolo ne ſiate onorato. Tocca a Voi a porre nel voſtro regno quelle pacifiche virtù, e non permettere, che il nemico della pace ne faccia un regno diviſo, che anderebbe a terminare nell' ultima deſolazione. Fattevi regnar quella union de' cuori, quella carità, quella giuſtizia, le quali di queſta vita facendo un paradiſo anticipato; ai membri, che compongono queſte caſe al voſtro ſervigio conſacrate, il poſſeſſo aſſicurano di un' eterna felicità. Amen.

CAPO TERZO.

Del mal' eſempio unito a delle cattive maſſime.

§. XII.

Che ſia cattivo eſempio? ſi ſpiega colla Scrittura.

56. IL cattivo eſempio è paragonato nelle ſagre Carte a' quei morbi, che più contagioſi ſono e fatali: *alla lebbra, alla peſte.* Ognun rimane ſorpreſo, allorchè legge nel Levitico la cura grande, che Dio voleva che ſi aveſſe nel giudicare da lebbra a lebbra, e nell' eſaminare i differenti ſintomi, e nel ſeparare dal popolo quelli che eran infetti.

57. Toccava a' Sacerdoti il vedere, ſe il ſito

to di una cicatrice bianca, o al rosso inclinante era più profondo del resto della carne; e se i peli eran divenuti bianchi „ Dichiaravano che „ quest' uomo lebbroso era, ed impuro [*Levit.* 13. 14.]

58. „ Uopo era che osservassero se erasi la „ macchia ingrandita; se sopra la pelle della te„ sta, da cui i capelli eran caduti, apparisse „ niente di bianco, o di rosso; e quando la „ lebbra era scoperta, l'ammalato fuor del cam„ po si rimaneva; e neppure alle sue vestimen„ ta si perdonava, giacchè eran tosto consegnate „ in pascolo alle fiamme. Veniva eziandìo or„ dinato, che le pietre ben anche da lebbra in„ fette si stropicciassero, e fuori della Città si „ gittassero in luogo impuro; che si scrostassero „ internamente tutti i muri della casa del leb„ broso, e che la polve nel raderli raccolta, „ via tosto si gittasse. „

59. Tutte queste cerimonie legali avevano i loro misterj. Elleno ci figurano le diverse specie, i differenti caratteri, la contagione, e la perpetuità dell' esempio cattivo. Ci additano, che se ne può dare in differenti maniere, e che bisogna staccarsi da quelli, che ne sono o gli autori, o gli strumenti.

60. Sono gli scandali paragonati eziandìo alla peste. Questa provien spesso da certi maligni influssi degl' astri, vera figura degli scandali, i quali non ànno che dell' influenze medici-

nali. La peste è una malattia, che si distende oltre ogni credere, il male si dirama niente meno, specialmente nelle Religiose Communità per la maggior parte composte di Giovanetti. La peste non cessa, se quelli che ne sono infetti vengono a morire; lo scandalo issessamente non finisce con quelli che lo ànno dato. Lo scandalo di Simon Mago dura tuttavia dopo tanti Secoli, e fa spesso de' simoniaci. Lo scandalo di Assalone dura tuttora, e forma di figli senza numero, che perdono ai Padri il dovuto rispetto, e ne' Claustrali rinnovasi a' lor Superiori disubbedendo. Lo scandalo di Rabsace dura tuttora: quanti empj bestemmiano il nome di Dio! lo scandalo di Giuda non è estinto, e tutto dì forma degli avari, de' traditori, degli Apostati. Dio non permetta che mostro sì iniquo non abbia seguaci, anche ne' Religiosi Chiostri.

§. XIII.

In ogni Chiostro sonvi degli esempj buoni e cattivi, e questi oggidì in maggior numero, e più gravi, perchè si danno e si autorizzano da persone graduate.

61. IN leggere che ne' Chiostri sonvi degli esempj cattivi niuno debbe recarsi meraviglia: conciosiacchè non vi fu, nè vi farà Communità dell' Appostolica più santa, diretta dall'

dall' istessa Increata Sapienza di un Dio-Uomo; e pure la quarta parte di loro cadde; Pietro negando, e spergiurando; Giuda tradendo, e Tommaso ostinandosi nell' incredulità. Quello dovrebbe recar stupore sarebbe se oggidì la massima parte de' Claustrali dalla strada della perfezione si allontanasse, e i loro giorni menasse in una indolente tiepidezza. Ciò se fosse vero procederebbe, a nostro avviso, dal cattivo esempio, che alcuni de' più anziani danno a' Giovinetti nudrendo massime dissonanti dall' osservanza dell' Istituto, e abusi introducendo e consuetudini, le quali tanto sono lontane ad essere chiamate saggie, che si oppongono direttamente al prescritto delle Pontificie, e proprie Costituzioni. Questi abusi riescono di maggior nocumento, e portano al rilassamento a misura che sono sostenuti e difesi da persone autorevoli e qualificate.

62. Ed in vero non saran cattivi esempj queglino, che dannosi da Graduati; come sarebbono quelle inoportune esenzion da' Cori, quel cibarsi in ora comoda, e con vivande particolari, e di proprio gusto; quell' esigere servitù da' Conversi non pure, ma da Sacerdoti eziandio; quell' aria altera, quel contegno severo che chiama anzicchè venerazione, biasimo e vergogna; quell' uscir di casa senza la dovuta benedizione anche spesso, ed in ore incompatte; quel vestir molle, e gustoso in tutto con-

trario al prescritto delle Regole, eccettuato il colore, che si varierebbe pur anche, se impunemente far si potesse; quell' abbandonar il Chiostro per giorni, per mesi, e talvolta con insulsi motivi per anni; quel lusingare i Giovanetti novizj a fingere per quell' Anno di probazione, loro dicendo: Che l' Anno del Noviziato passa presto, che tollerino le austerità dell' Istituto per quell' Anno, che poi saran come gli altri; e tanti altri abusi, che s' introducono, e massime indegne che si spargono, non saran dissitanti esempj che pur troppo oggidì serpeggiano ne' Chiostri?

63. Nè si dica, che questi s' introducono da Giovani, come più portati alle novità, ed alla vita comoda ed agiata. Essi si può concedere averne gran voglia, ma non ne sono altrimenti gli autori, giacchè senza soggezione vengon tosto corretti, e con facilità si riducono al dovere. Quello i Giovani fanno sì è di star a vedere ciocchè si faccia da Maggiori, e più autorevoli: perciò se da alcuno di questi alla dispensa aprasi l' adito, e quella prava consuetudine, e quell' abuso s' introduca, ecco che la Gioventù tiepida qual nuova legge tosto l' abbraccia, riuscendo poi malagevolissimo al Superiore il rimediarvi; il che non sarebbe, se l' abuso introdotto non fosse sotto la scorta dell' anziano, in cui si vide, e altro appoggio non avesse che nella sola Gioventù. Ah che quel *Satrapis non*

plu.

placere la cagion si fu che il Re Achis licenziasse Davide, non ostante fosse tanto soddisfatto del di lui contegno, che non dubitò di chiamarlo *Angelum Dei* (1. Reg. 29.) e così appunto una vil paura, da colpa per altro non disgiunta, di *Satrapis non placere* fa chiudere la bocca a talun Superiore, onde licenzi dalla Communità quell' osservanza, che vede rigettata dall' anziano, e a cui perciò non osa di astrignere il Giovinetto. In tal foggia da un abuso si passa ad un altro, a cui altro ne succede senza numero; cosicchè si viene a rilasciar la Disciplina, a mettere da canto le Costituzioni Pontificie, e proprie, a vivere a capriccio, a pensar a proprio talento con danno notabilissimo della Religione, come pur con occhio compassionevole se ne vedono gli effetti; e perciò „ *væ væ homini illi, per quem scandalum venit*. „ Voi, dice Dio in Malachia (*Cap*. 2.) che vi siete allontanati dalla via retta, e che siete stati a molti occasion viva d' inciampo nell' osservanza della legge, violando il patto coi vostri Padri contratto; Voi sì, Voi che ciò faceste, sarete esterminati; il Maestro, e il Discepolo saran discacciati dai Tabernacoli di Giacobbe = *Disperdat Dominus virum qui fecerit hoc, Magistrum & Discipulum de tabernaculis Jacob* =. Terribile sentenza, che a danno comune pare si vada verificando! Dio sospenda per sua infinita misericordia un simile compiuto castigo.

 §. XIV.

§. XIV.

Come sieno trattati per ordinario que' Religiosi osservanti, che battono senza riserva il sentiero della perfezione.

64. IL mal' esempio ne' Chiostri sarebbe meno nocivo, se a' delle massime indegne, come sovente accade, non andasse unito. Una di queste massime quella si è, che ad ischivare nell' altrui morigeratezza la propria riprensione addottasi comunemente da rilasciati. Il perchè i Claustrali del carattere espresso mirando talun de' Religiosi abbandonar, tocchi da Dio, la vita inosservante, e intraprendere miglior sistema di vivere giusta la Divina Legge e lo stato abbracciato, il tacciano d' ippocondriaco, da fanatico il deridono, e da pazzarello. E se avviene che questo Religioso portisi da talun di questi derisori, onde ricevere opportuno consiglio in ordine al vivere con più di povertà, a spogliarsi della superfluità, a vivere in somma a norma delle Costituzioni Pontificie, e proprie; francamente risponde sorridendo in aria ributtante l' inchiesto consiglio; che son tutte suggestioni dello spirito di novità; che si vuol rendere accreditato; che le singolarità eziandio buone offendono gli altri; che anche senza tali osservanze puossi conseguire la salvezza, per ottener la quale basta osservar la Legge di Dio, ed i Voti solenni; che

an-

anch' egli fa lo che fa, e che fenza tante fottigliezze fpera di falvarfi.

65. Quefti indegni configlieri efeguifcono appunto quanto diffe quell' Uom feduttore, che s' imbattè col Profeta fpedito da Dio a fgridar l' empio Geroboamo introduttore dell' Idolatria in Israele. Quefto Profeta, giufta il comando che ne avea ricevuto da Dio non dovea mangiar, nè bere in quel cammino = *Locutus eft Dominus ad me dicens: non comedes panem, neque bibes aquam ibi* =. Semplice che tu fei, rifpofe il feduttore, io pur fon Profeta al par di te; mangia adunque allegramente, e lafcia ogni cura a me. Mangiò il mefchino, e in pena della fua trafgreffione fu nel fuo ritorno da un feroce Lione ftrangolato. Similmente alcuni indegni configlieri van dicendo a chi afferifce, ed à volontà di mettere in prattica quell' offervanza, di mantenere inviolabilmente quella faggia confuetudine: omettete, dice, omettete quefte fottigliezze, quefti effetti di alterata fantasìa; io fo così, opero in tal foggia, e fpero falvarmi = *Et ego Propheta fum fimilis tui .... comede & bibe* =. Oh quanti di quefti configlieri, e configliati vanno a terminare, in riguardo all' anima, come il difubbidiente profeta, e come il feducente ingannatore = *invenit eum Leo in via, & occidit* =.

§. XV.

§. XV.

Altra massima indegna, che si osserva in una gran parte de' Graduati.

66. ABbiam veduto, che i primi ad introdurre abusi e novità in ordine alla Regolare osservanza sono gli anziani e i più autorevoli. Uopo è però quì confessare, che se v' à taluno di questi, che opera malamente e predica peggio, la maggior parte de' Graduati opera forse malamente e predica bene. Vale a dire lodano il vivere secondo le regole, plaudono alla vita virtuosa, zelano sugli abusi, che veggono, riprendono de' Superiori la sonnolenza; combattono in somma a favor dell' Istituto, e della pietà, senza però dismettere le loro inosservanze, senza emendarsi dalle loro trasgressioni, e senza riformare in se medesimi quelle cose che negli altri disapprovano. Anzi avviene qualche fiata, che correggono acremente e riprendono in altri quel difetto, che eglino attualmente commettono. (Dio non voglia che ciò si osservi in talun de' Superiori odierni!)

67. Una tal condotta, quantunque per un capo sia minor male, sendo sempre minor reità, il far male, e parlar bene di quello sia far male e parlar male; tuttavia per un altro capo non poco influisce della Regolar osservanza al rilassamento, dando nel tempo stesso occasione, che in di-

discapito parlisi della buona dottrina dall' inosservante insegnata e distesa = *Si doctrina est bona, & prædicator malus, tunc ipse est occasio blasphemiæ doctrinæ Dei* (*ex com. in Math. c.* 5.) Questo si è lo stesso, che imitare gl' infedeli Farisei, de' quali disse Gesù Cristo, che = *dicunt enim & non faciunt* = Allorchè si combatte non si tien la spada in bocca, ma bensì alla mano, dice lo Spirito Santo; similmente per obbligare i più giovani alla Regolare osservanza uopo è che gli Anziani, e molto più i Superiori abbiano l' osservanza non sulla lingua, ma nell' azioni, che zelino contro le irregolarità non colle sole parole, ma principalmente coll' opere, imitando Gesù Cristo che; *cæpit facere & docere*, siccome lo imitarono i Fondatori, che debbono essere di guida a loro e di esempio.

§. XVI.

Forza del cattivo esempio inducente i Giovani ne' Religiosi Chiostri ad imitare le inosservanze, e gli abusi da' Graduati e più autorevoli introdotti. Si spiega con S. Paolo.

68. ABbiam veduto come gli abusi (60.) provengano dagli Anziani, non da Giovani, benchè questi a quelli molto proclivi; vediam ora con un fatto da S. Paolo scritto, se la

tra.

trasgressione, o abuso appoggiato all'autorità, o grado di chi 'l commette, tanto di forza acquisti, per indurre i Giovani a rendersela famigliare, e se abbia un non so che di violenza a tal effetto.

69. S. Pietro mangiava in Antiochia co' Gentili novellamente convertiti de' cibi dalla Mosaica Legge vietati; perchè allora non più proibiti. Ma capitati colà alcuni di fresco dal Giudaismo convertiti, Pietro tosto separossi, e non volle più mangiarne pubblicamente: azione da S. Paolo detta riprensibile. Ora un tal esempio fece sì gran forza ne' Giudei convertiti, che si dettero ad imitare di Pietro la simulazione. Ma v'è d'avvantaggio. S. Barnaba istesso, quel gran Ministro del Vangelo stato sin allora con S. Paolo dalla detta simulazione lontano lasciossi trascinare dall' esempio di S. Pietro a practicarla = *Simulationi ejus consenserunt cæteri Judæi, itaut & Barnabas duceretur in illam simulationem* = Allora S. Paolo dell' esempio di Pietro vedendo le conseguenze in una cosa quantunque non peccaminosa, tuttavia riprensibile, alla presenza di tutti di questa maniera convennelo =. Se' tu nato Giudeo, nullameno vivi alla gentilesca (cioè senza l' osservanza già abolita de' Giudaici Riti, e non alla Giudaica, perchè poi sforzi (notate la parola) perchè poi sforzi i Gentili convertiti a vivere giudaicamente? E chi non osserverà in queste parole del Grande Apo-

Apostolo la forza poco men che violenta dell' esempio delle persone autorevoli ? S. Pietro non avea nè predicato, nè persuaso che così far si dovesse, eppure il solo suo esempio è da S. Paolo chiamato uno sforzamento fatto a' Gentili convertiti, acciò lo seguissero : *Gentes cogis judaizare ?*

70. Ora così va nelle Communità Religiose : le azioni riprensibili dei Graduati degl' Anziani ànno tal forza per attrarre ad imitarli, che *alios cogunt* gli altri astringono, e specialmente i Giovani a far lo stesso.

Conclusione del Terzo Capo.

71. Abbiam veduto colla Scrittura (55) che sia cattivo esempio : Che in ogni Chiostro sonvi degli esempj cattivi dati ed autorizzati (60) da persone graduate. Come sieno per ordinario trattati, e consigliati coloro, che abbandonata la vita molle, ed inosservante, dansi senza riserva all' adempimento delle Regole, e delle saggie consuetudini : Come i Graduati sieno ritrosi a correggere le loro inosservanze (65) non ostante predichino bene agli altri; ed avendo in fine provato con S. Paolo come la forza del mal' esempio (68) induca e quasi astringa la Gioventù ad imitare le inosservanze, gli abusi introdotti da' Graduati : Chi avrà difficoltà di conchiudere, che il decadimento degli Ordini Re-

Regolari provien come dicevamo per terza cagione dal cattivo esempio, e dalle massime perniciose?

MORALITA'.

72. GUardinsi dunque bene i Religiosi Claustrali, specialmente i Graduati, che sono facili a ciò fare a causa del loro merito, e della loro età, di non allontanarsi dalla severità della Regolare Disciplina, e di non introdurre certi abusi, che dell' anime conducono alla rovina, e per conseguenza della Disciplina al rilassamento, e delle Religioni alla decadenza. Si rammentino la terribile minaccia di Gesù Cristo contro quelli fulminata, che colle loro azioni, e parole recano scandalo = *væ væ homini illi, per quem scandalum venit* =. Imitino lo stesso Gesù Cristo, che *cæpit facere & docere*, e il proprio Fondatore dell' osservanza zelante, non pure, ma egli stesso osservante fino all' ultimo periodo di sua vita delle Regole prescritte. Abbiano per l' avvenire delle Regole l' osservanza (specialmente i Superiori) non sulle labbra soltanto, ma ben anche alla mano; e vedranno a luce chiara se delle Religioni la sussistenza provenga dall' esatta osservanza di quanto si è professato, degni rendendosi di godere il frutto di quelle belle parole di Cristo = *Qui autem fecerit & docuerit, hic magnus vocabitur in regno Cœlorum*. Amen.

CA.

CAPO QUARTO.

Dell' Amicizie, e visite de' Secolari troppo frequenti.

§. XVII.

Le Amicizie co' Secolari riescono di gran nocumento al Claustrale.

73. A' nostri tempi piucchè mai dansi i Religiosi a stringere amicizie co' Secolari con disonore proprio, dell' Abito, e rovina della Religione. 'Anno delle frequenti conversazioni, entrano a parte delle loro gioje, de' loro divertimenti, come se fossero tuttora del Mondo. Procurano di aver parte negli affari pubblici e particolari; s' introducono nelle Famiglie, e ne strappano i segreti, s' incaricano dell' esecuzione de' Testamenti, e altre brighe si assumono a qualsisia Ecclesiastico non che Claustrale disdicevoli. Quindi non essendo possibile, o almeno riuscendo assai malagevole a' Religiosi di conservare lo spirito di carità coi maldicenti, di sincerità coi bugiardi, di dolcezza coi fanatici, di mortificazione coi sensuali, d' ingenuità con persone piene di doppiezza, di pace con imbroglioni, di povertà cogli avari, di pazienza coi dispettosi, di umiltà coi superbi, di timor di Dio con persone immerse nel piacere,

al

al vizio dedite, ad ogni indegnità consegrate; ne siegue infallantemente, che il Claustrale di di tal fatta viene a perdere della vocazione lo spirito, si dimentica del suo stato, de' suoi doveri si scorda, calpesta ogni legge più sagra, e divien l'obbrobrio delle genti; lo debbo dire? l'odio de' popoli. Ed ecco delle Religioni la rovina.

§. XVIII.

Si assegnano diversi motivi, per cui d' ordinario i Secolari contraggono amicizia co' Claustrali.

74. PRoduce il Secolo de' spiriti maligni, che colle persone Religiose non ànno commercio, se non per mirarne più d' appresso i difetti; per vedere se sono o più tenaci nell' inseguire i loro interessi, o troppo liberi nelle parole, o troppo aperti a palesar ingenuamente i lor pensieri, o troppo indiscreti a rivelar certi segreti, che ad essi sono affidati, o troppo curiosi a saper gli affari, e del secolo gl' intrighi = Guai a colui, dice il Profeta Abacuc (2.) che mescola il suo fiele nella bevanda, che porge al suo amico, e che l' ubbriaca per vedere la sua nudità = Ve ne sono pur troppi, che non con altro fine ne' Chiostri prendono accesso, se non per conoscerne il debole, e per farne poi dell' aspre derisioni, ed averne un piacevole trattenimento nell' Assemblee del Gran Mondo.

75.

75. Nel secolo inoltre si trovan degl' interessati, venali, e necessitosi, che non contraggono amicizia co' Claustrali, se non per carpir da essi quanto loro avanza sopra il bisognevole, e per strappar eziandio il puro necessario al Claustrale permesso; e talvolta per entrar a parte per via di presenti, e doni, delle cose alla Comunità attinenti, che senza reale colpa non si possono donare ne anche dall' istesso Superiore, eccettuato il caso di dover corrispondere a qualche servigio alla Religiosa Comunità prestato, non già al Religioso in particolare.

76. Altri stringono amicizia co' Claustrali per passatempo, giuochi, ed inutili trattenimenti; per metterli a parte de' loro interessi, non già in ordine al vantaggio, ma in riguardo soltanto alle brighe, passi, e maneggi: per prevalersi di lor mezzo, opera, ed ufficio in ogni occorrenza, per convalidar la protezione, per ispuntar quell' impegno, per vincere quella lite, per conseguir quel posto, quel grado, quella dignità, a cui si aspira. Ecco per ordinario i fini, che ànno i Secolari contraendo amicizia co' Claustrali. E non saran questi motivi tutti, che i Religiosi allontanano dalla lor vocazione, che fan perdere loro dell' anima la pace, di una buona coscienza il riposo, dello spirito la calma, ed il raccoglimento? = Le cose del Mondo, dice S. Francesco di Sales, talmente dissipa-

no i Claustrali, che non resta loro quasi più alcun gusto per le cose serie e sante. =

§. XIX.

Si assegnano diversi motivi, per cui i Claustrali contraggono amicizia co' Secolari.

77. UNo de' motivi principali, per cui il Religioso specialmente di talento al di fuori del Chiostro contrae amicizie si è quello della vanagloria, di essere cioè riverito da tutti, da tutti stimato, e sopra ogn'altro grandemente commendato.

78. Si lega in oltre co' Secolari massime di qualche vaglia pe' suoi fini particolari e privati interessi: vale a dire per avere chi lo fiancheggi a conseguire quel posto, quell'impiego, quella Cattedra, a cui è insufficiente il proprio talento, e merito personale; per menare vita agiata e comoda, per rendersi celebre, e riscuotere da tutti omaggio, e venerazione, per scavalcare, e talvolta per avvilire, e deprimere i proprj confratelli.

79. V' ha infine tra Claustrali chi contrae amicizia con persone di diverso sesso. Qui non intendiamo di amicizia sensuale e per conseguenza colpevole, giacchè un Religioso, che non sia abitualmente sacrilego da tali indegne amicizie il presupponiamo esente. Solo intendiamo di

ami-

amicizia convenevole, civile, fatta per trattenersi, e passar assieme qualche ora con persone per altro, verso quali sebben il cuore da fiamma impudica non sia acceso, pure una ben remota antipatìa si dichiara presaga di una ben vicina scintilla generatrice non di rado di qualche funesto incendio. Ad uno per uno esaminiamo questi tre motivi, per cui i Claustrali si legano co' Secolari, e il grave danno, che a loro ne risulta scuopriamne.

§. XX.

Il motivo della Vanagloria non à il suo effetto, e reca gran danno al Claustrale.

80. NOn v' à su questa terra chi osi negare degl' uomini il diverso pensare, e de' loro giudizj la varietà. Questa è poco men che necessaria, perchè congiunta all'umana condizione massime ingombrata dal peccato originale. L'umano intendimento è limitato per tal modo, che all' umana mente impedisce ben spesso il discernere colla dovuta aggiustatezza, ove non sia chiara e patente la verità. L' umano affetto ai pregiudizj il nostro intendimento fa soggiacere, siccome il sottoppone all' umane prevenzioni, per le quali verso qualche oggetto essendo favorevoli, di leggieri noi crediamo tutto ciocchè di vantaggioso intorno ad esso ci vien ri-

riferito: laddove proviam gran difficoltà, e somma ritrosìa appalesiamo in credere lo stesso in riguardo a qualche altro oggetto a noi poco omogeneo e geniale. Ora queste prevenzioni togliendo all' uomo quell' indifferenza, che è assolutamente necessaria per formare un giusto giudizio fan sì, che l'uomo giudichi secondo la prevenzione della mente, e del cuore, e non secondo il merito delle cose udite e vedute. Nascono poi queste prevenzioni nella mente e nel cuore de' laici almen saggi e prudenti dal diverso portamento, e procedere del Claustrale. Laonde se questi in tutte le sue azioni opera con fine retto, che è di cercar solo la gloria di Dio, e dell' anime il vantaggio, e della Religione gli avanzamenti, certamente dal laico otterrà una buona prevenzione, e ne ricaverà il lodevole proposto fine: Ma se il Claustrale, come per ordinario succede, procura le amicizie de' Secolari per fine di vanagloria, questa per la varietà degli umani giudizj difficilmente vien appagata, e per conseguenza il Claustrale di rado o non mai conseguirà il desiato fine.

81. Ma dato giunga ad ottenere il fine propostosi della vanagloria, che sono gli umani applausi; questi non saran costanti per la leggierezza del cuore umano, e per la varietà della mente. La stessa limitazione dell' umano intendimento, lo stesso ingombramento nel discernere, cui egli soggiace, le accennate prevenzioni,

dal-

dalle quali è investito, per cui rendesi difficile degli umani plausi il conseguimento secondo il merito dell' azioni; sono le cagioni ancora, che quantunque si conseguiscano, l' uomo rendono incostante nel mantenerli. A questo si aggiungne l' obblivione, che l' uomo porta a seppellire nel silenzio quelle azioni, che una volta approvò, e commendò grandemente; e di ciò senza che non ci estendiamo d' avvantaggio, ciascun uomo può in sestesso trovarne la pruova.

82. Quand' anche però il Claustrale venisse ad ottenere le umane estimazioni, e fosser queste per mantenersi costanti, a che gli giovérebbe per la vita eterna, se l' anima sua venisse a macchiarsi di gravi colpe? *Quid prodest homini si Mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* E non verrebbe egli a far una gran perdita di meriti per la Beata Eternità, de' quali la vanagloria lo spoglia? Non vien egli a disoccuparsi affatto, a svagarsi, a darsi al bel tempo, alla dissipazione, alla totale dimenticanza de' proprj doveri? = Badate bene, dice Gesù Cristo in S. Matteo (*c. 6.*) di non operare, e faticarvi, affine di essere graditi, plauditi, e dagli uomini commendati; mercecchè non riceverete per quelle fatiche mercede alcuna dal vostro Padre, che regna ne' Cieli =. E non verrebbesi a verificare in detto Claustrale quanto dice lo Spirito Santo per bocca del Profeta Aggeo (*c. 1.*) = *Qui mercedes congregavit, misit eas*

in saeculum pertusum? = O follìa adunque, o guadagni perduti!

§. XXI.

I Fini e gl' interessi, pe' quali il Claustrale co' Secolari contrae amicizia non ànno per ordinario il loro effetto, anzi riescono di gran danno allo stesso.

83. I Fini, pe' quali il Claustrale strigne amicizia col Secolare specialmente potente abbiam detto (76. 77.) essere effetto d' ambizione, vale a dire di voler pervenire a quel posto, a quel grado, ec. Ora ognun sa, e forse per esperienza, che l' ordinario premio delle umane interessate amicizie si è l' infedeltà. Il Figlio del Secolo è mendace, e bugiardo, e chi a lui si affida è da Dio maledetto. Il Mondo non suol pagare, che d' ingratitudine, e se pur della virtù contraria porge qualche assaggio nol dà che con usura e con inganno. O quanti rimangono delusi nelle loro speranze in ordine al conseguire ciocchè quasi con fermezza credevano di ottenere!

84. Per certificarsi di quanto noi affermiamo basta aprir così come di volo le sagre Carte. Saule promise a Davide, che se vittorioso riuscito si fosse in una spedizione, che contro i suoi nemici far si doveva, la sua primogenita

Me-

Merobbe farebbe stata degna ricompensa. Davide adunque da tal promessa animato con poca sì, ma forte Armata attaccò i Nemici, e li sconfisse. Ma che? a tal vittoria seguì forse l'adempimento della promessa di Saule a Davide? Merobbe fu data invece in isposa ad Adriello Molatita = *Data est Hadrieli Molathitæ uxor* (1. *Reg.* 18.). Saule non si curò di essere sleale, gl' interessi suoi così richiedevano, nè più pensò al debito con Davide contratto. Per ugual modo succede ordinariamente, che l' Amico Protettore assicura il posto, il grado: impegni contrarj più incalzanti, o proprj interessi l' obbligano di trascurare le premure, le suppliche del protetto Claustrale; e dappoichè avrà impiegato tutto sestesso in servirlo, in ossequiarlo; il grado, il posto da lui atteso, e quasi tenuto per certo vien conferito ad un altro: *dabitur alteri*. Oh a quanti Claustrali ciò è accaduto con rimordimento della propria coscienza, oppure con tal afflizione di animo, che in brieve tempo ànno meschinamente alla morte pagato il fio!

85. E chi potrà poi spiegare il grave danno, che da tali amicizie risulta al Claustrale? Questo si deduce dai mezzi, di cui usa per conseguirle e mantenerle. Cotai mezzi sono ordinariamente un cumulo ben grande d' irregolarità: uscire dal Chiostro in ore indiscrete, e continue; esentarsi da Cori, e da altre uffiziature, regali clandestini coll' intaccamento del voto di

povertà ; ubbidienza pronta ad ogni cenno del Protettore. Inferite quindi quanto grave sia il danno, che apportano al Claustrale, quanto dissipamento di spirito, quanta alienazione dalle cose di Dio, quante omissioni de' proprj doveri, quanti pregiudizj alla coscienza.

86. Questi tra i molti si moltiplicano, allorchè il Protettore ad ogni costo pretende spuntar l' impegno per l' immeritevole Claustrale. Conciosiacchè un tal partìto mette in impegno gli altri, che altro soggetto vorrebbono esaltare; e così si erge un altro partito, si pianta lo scisma, si manifesta la divisione, s' intima la guerra con dolor estremo de' buoni, che sono delle Regole a favore, e di Gesù Cristo, collo sterminio della Disciplina, colla rovina della Religione, e con grave scandalo de' Secolari. Perciò disse Dio (*Exod.* 34.) farò a vostro favore de' prodigj, che non sono stati mai più veduti, affinchè sappiate, che io sono il vostro Dio, e che non dovete ad altri servire, che a me. Allontanerò da voi gli Amorei, i Cananei, i Gebusei, i quali non più v' impediranno di entrare nella terra di promissione. Ma guardatevi bene da quanto vi proibisco; non fate cogli abitatori di quelle terre alcuna amicizia, che alla rovina portivi dell' anima vostra = *Cave, ne unquam cum habitatoribus terræ illius jungas amicitias, quæ sint tibi in ruinam* =.

§. XXII.

§. XXII.

Le amicizie di persone di sesso diverso riescono di grave danno al Claustrale.

87. Già abbiam detto (78.) per amicizie non intender noi le amicizie sensuali, ed assolutamente peccaminose, ma quelle convenevoli son dette e civili. Ora quanto si è detto di esse generalmente vale anche più quando sono esse con persone di sesso diverso incontrate; ed anche a motivo di spiritualità; massime se in qualunque caso la così detta simpatìa, ed il genio stretto ne avessero il nodo, e lo conservassero. Conciossiacchè tali indifferenti, o geniali amicizie, oltre all' essere di lor natura, e come a dire *ex objecto* pericolose, sono sempre un impedimento del profitto spirituale del Religioso. Mentre si esce ben spesso di Chiostro, si perde inutilmente il tempo, l' animo si distrae, e si ricevono certe impressioni più o meno efficaci delle cose dette, udite, e vedute, le quali poi disturbano nell' orazione; e nell' altre uffiziature. Si va in fine generando un certo attaccamento a quella persona, che obbliga il Claustrale a pensarvi più spesso, e discorrerne sovente, a regali e doni reciprochi in guisa che vi s' impegna l' affetto. Quindi ne nascono quei funesti effetti, che ognun ben sa quanto sieno all' Anima fatali. Perciò acconciamente disse lo Spirito Santo

= se.

= essere molto meglio per l' Anima di un Uomo un'aggravio fattogli da un altro Uomo, che un beneficio ricevuto da una Donna = *Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens* = (Eccl. 42.)

Conclusione del Quarto Capo.

88. ABbiam veduto per quarta cagione della Religiosa decadenza di quanto nocumento sieno al Claustrale (72.) le amicizie co' Secolari, e per riguardo ai fini, pe' quali i Secolari fan lega (73. & seq.) co' Claustrali, e per rispetto a quelli, pe' quali il Religioso si unisce, e frammischia co' Laici (76. & seq.): Chi avrà difficoltà di conchiudere, che tali amicizie, massime di sesso diverso, allontanano di molto il Claustrale dalla severità della Disciplina, da' suoi doveri, e senz' avvedersene il portano al rilassamento, e per conseguenza, che il Religioso decadimento proviene, come dicevamo per quarta cagione dall' amicizie, e visite de' Secolari troppo frequenti?

Moralita'.

89. APrano dunque gli occhi i Claustrali, e fuggano a tutta possa le amicizie co' Secolari, esercitando anche con molta limitazione quegli uffizj dall' Urbanità, o da altra mora-

le

le necessità richiesti. Imitino il S. Giobbe, che di sestesso dicea = *pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine* [*Job.* 31.]. Promise non solo di non abboccarsi, nè trattare, ma ne anche di rimirare una donzella, onde non ne seguisse il pensiero. Così fecero tutti i Santi, e tutti quei Servi di Dio, che studiarono davvero a perfezionarsi. Si rammentino le gravi cadute, che ne Sagri Libri leggiamo di uomini grandi appunto per non aver usato troppo di diligenza; e a noi debbono essere d' istruzione, e d' insegnamento. Non mandino in dimenticanza, che sonosi a Dio consecrati, e che sono morti al Mondo, e che per conseguenza fuor di questo sebben non in effetto, almen coll' affetto viver debbono. Se in tal foggia si diporteranno, ben presto riacquistaranno l' antico lustro, e splendore, saranno di edificazione a' Secolari, di utile, e di onore alla Religione, e grati a Dio, il quale promette di beneficarli con quelle belle parole = *Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis* = Amen.

Sic agitur censura, & sic exempla parantur. Ovid. Fast. lib. VI.



Bre.

Breve Trattato sull' Orazione.

PRELIMINARE.

AL vedere in questo nostro Secolo in una deplorabile luttuosa decadenza gli Ordini Regolari, ciocchè negar non si puote, ed all' aver toccato quasi di proposito poter provenir questa, o dalle necessarie doti per ben reggere un governo ne' Claustrali Superiori, o dalla mancanza di reciproca carità negl' individui, o dalle false massime, e cattivo esempio, che talvolta da alconi indisciplinati Claustrali con danno si riceve, o dal troppo legamento co' Secolari; sicchè la tiepidezza, e il rilassamanto se ne arroghi un' inalterabile costumanza: parmi ora se mal non avviso che tutte queste ragioni, se vere sono, loro origine traggano dalla carestìa delle grazie. Tal carestìa non d' altro deriva, che dalla mancanza d' orazione, unico mezzo per disporre le anime a ricevere le grazie. Queste in maggior copia Dio ci accorda quanto più siam noi frequenti nell' orare e costanti senza intermissione. Moisè tanto comendato di grazie innumerevoli fu ricolmato, e se riportò gran vittoria, col solo mezzo dell' orazione si fù. Per la forza di questa da tutte le Creature fu obbedito, e dappoichè in Egitto ebbe comandato al Cielo, alla Terra, al Mare, agli Elementi, agli Uomini, e agli Animali, po-

poco gli pareva aver ottenuto, se non avesse per anche fatto a Dio resistenza, quasi costringendo la sua giustizia, che nel popolo idolatrante non prorompesse. Laonde per ravvisare potersi ogni cosa ottener da Dio col mezzo dell' Orazione, e per comprendere che ogni danno procede dalla mancanza di questa, ò creduto, e tengo per cosa assai vantaggiosa scrivere colla maggior brevità in che modo questa dottrina imparar con facilità si possa e per scuotere chi già instrutto ne va, onde tosto alla prattica ne venga, e per insegnare una via piana e facile a chi forse ne va ignaro, onde privo non resti di tanto frutto. Se i Claustrali, e le Monache a questa impresa voglion daddovero dedicarsi non troveran più dolce fatica, nè più copioso premio, nè miglior mezzo da rialzarsi, quanto col mezzo dell' Orazione. In tal foggia riusciranno a Dio grati, al prossimo esemplari, e a loro stessi fruttuosissimi. Amen.

§. I.

Che niun Religioso, o Monaca si dee disanimare nella via della perfezione per mancanza talvolta di capace guida.

1. TUtti i Claustrali, non v'à dubbio, dell' uno, e dell' altro sesso, si obbligano nell' atto di vincolarsi a Dio per via di Solenni Vo-

Voti di correre alla perfezione; e nondimeno pare oggigiorno che pochi pervenghino al compimento, perocchè forse molti se non la maggior parte si arresti nel viaggio, quasi imitando i Giudei, che non ostante tutti avviati fossero alla terra di promissione, nondimeno due soltanto goderono la sorte di avervi accesso, rimanendo gli altri sepolti fra sterili Diserti. Una tale figura per nostro esempio, come dice S. Paolo, essendo scritta porge un effettivo terrore agli odierni Claustrali dell' ambo il sesso, giacchè tutti entrano nella Religione, che è la via dello spirito, ma forse non molti, e non molte proseguiscono e perseverano.

2. La cagion di tanto male vogliam noi attribuirlo a mancanza di guida, giacchè un tal viaggio è sì travaglioso, e da tanti nemici assediato, che non sarà poca impresa ancor con ottima guida sicuramente trappassarlo, essendo noi e per natura e per consuetudine al mal proclivi? non si potrebbe ciò asserire senza affermare nel tempo stesso una crassa ignoranza, ed una universale trepidezza in tutti i Claustrali; lo che reputo delitto il dire.

3. Ma dato, che in qualche Casa Religiosa, e forse più facile in qualche Monistero di Monache si verifichi tal mancanza di guida; non dobbiam però credere, che Cristo sia per mancarci di parola, giacchè di propria bocca ci dice = Ecco io sono con Voi fino alla consumazio-

ne

ne de' Secoli ⇉ ; nè possiam parimente credere voglia egli essere avaro in procurar la nostra salvezza, giacchè per noi sparse il suo prezioso Sangue, dando piuttosto sestesso, che porre a pericolo il suo Gregge, e da buon Pastore ponendo la vita sua per le sue Pecorelle. Venendo adunque meno le guide convien credere, che per altri mezzi voglia condurre le sue derelitte Pecorelle, e supplir egli stesso dove gli Uomini mancano, giacchè ci assicura esser Via, Verità, e Vita. Laonde niuno deve non pure, dispearsi se di guida ei manca, anzi raddoppiar la speranza, rimettendosi senza riserva nelle mani di Gesù Cristo, ne potrà giammai perdere la via, poichè Egli è divenuto Via nostra, nè si smarirà fra oscuri diserti, essendo Egli Verità Infallibile, nè verrà meno per mancanza di cibo, essendo egli vita, e sostegno nostro. Difatti con quelle soavi parole dolcemente c' invita ⇉ Venite a me Voi tutti, che vi affaticate sotto la grave soma delle colpe, che io vi ristorerò, prendete il giogo mio sopra di Voi, giacchè è soave, e il mio peso, giacchè è leggiero.

4. Il Vangelo ci fà sapere, che Gesù Cristo Signor Nostro si prese a pietà delle Turbe vedendole a guisa di Pecore smarrite senza Pastore. Similmente ci giova credere, che non abbandoni, anzi che assista di molto a quell' Anime Religiose come in special modo sue care e predilette, che forse mancano talvolta di esperta guida nella

via

via della perfezione. Il che considerando io, e movendomi a pietà che molti Claustrali, e Monache retrocedano nel Gran Viaggio, e si rendano così incapaci del Regno de' Cieli, mi ò posto in animo scrivere il presente Trattatello, perchè sia lor guida, raccogliendo da molti Santi, il modo di dar principio, proseguire, e ultimare questo nobile esercizio spirituale dell' Orazione, ta chè spero che ognuno senz' altri precettori possa non arrestarsi nel cammino della perfezione, tuttochè arduo, malagevole e stretto ci si rappresenti.

§. II.

In che consista la vera Orazione.

5. Varj e diversi sono i mezzi, che conducono alla perfezione: tutti però si riducono alla Orazione, e se gli altri esercizj spirituali sono utili, non per altro, se non perchè all' Orazion perfetta ci conducono, come sono i digiuni, le vigilie, ed asprezze corporali: e se si loda la Povertà, la Castità, ed Ubbidienza, non per altro, se non perchè tengon da noi lontane quell' importune agitazioni che conturbano la mente nostra. D' onde ne siegue, che se un Religioso, od una Monaca tutti questi mezzi ed altri maggiori possedesse, e della mentale Orazione digiuna affatto si fosse, tutti sarebbero in-

dar-

darno in quella guisa appunto che se un corpo prendesse molte medicine e infermo come dianzi si rimanesse.

6. Ogni anima adunque consacrata a Dio nel Religioso Chiostro non dee giammai dimenticarsi della Santa Orazione, come fine principale, a cui ogni altro esercizio vien ordinato; e non dee collocarsi la sua speranza in opere esteriori, tenendo ben fisso nella memoria, che Gesù Cristo non disse = Bisogna sempre digiunare, ovver disciplinarsi = ; ma bensì = bisogna sempre orare, e mai venir meno =.

7. Molti, e molte volendo eseguire questo detto di Gesù Cristo si danno a recitare molte Orazioni, e sempre vanno brontolando come se in queste consistesse il vero esercizio dell' Orazione. Anzi talvolta diventano sì sdegnosi contro loro stessi, che se tramonta il Sole che non abbiano soddisfatto alle da loro prescritte Orazioni, si affligono, una tetra malinconìa li sorprende, come di grave colpa si fosser macchiati. Accade eziandio, che nella diurna recita di tali orazioni vanno colla mente vagando, movendo soltanto le aride asciutte labbra. Tal modo di orare che talvolta succede, acquista il nome non di Orazione, ma di vera distrazione; e in luogo di arrecar vantaggio, riesce di gran danno, mentre dispiace assaissimo al nostro Divin Redentore, il quale insegnando a' suoi Discepoli il modo di far orazione disse = Quando Voi orate non vo-

gliate dir molte parole, come fanno i Pubblicani, mentre il vostro Padre sa il bisogno vostro, priacchè da Voi ne sia richiesto =.

8. La vera Orazione consiste in adorare Iddio in spirito, e verità, come Gesù Cristo stesso il disse alla Samaritana. Vale a dire che non è necessario muovere le labbra per esser esaudito da Dio, il quale nell' atto che ributta, ed abborre gl' importuni strepiti, e brontolamenti dall' interno raccoglimento non accompagnati; gode, accetta, ed esaudisce quell' orazioni fatte collo spirito di Dio, coll' anima raccolta in Dio = Iddio, dice il Profeta Davide, à esaudito il desiderio de' poveri =.

9. Non si biasima quì il costume della Chiesa di cantare quotidianamente Uffizj, di Salmeggiare, poichè presuppone che i suoi Fedeli alla voce accordino anche lo spirito. Solo si asserisce, che se il nostro orare alle sole cerimonie esterne si arresterà, farà del tutto infruttuoso, anzi dannoso, perchè simili a' Farisei. E son d'avviso, che se ne' tempi presenti si attendesse tanto all' orazione mentale quanto al salmeggiare, e cantare, non si starebbe tanto addietro nella scienza delle cose divine. Ma per nostra disgrazia pare oggigiorno, che nella via della perfezione una esterna apparenza siasi arrogata una superiorità pressochè infinita; e Dio non voglia che talun Claustrale, o Monaca tutta la santità riponga nella sola apparenza,

10. Mi dirà forse taluno non esser possibile perseverar sempre in orazione, essendo noi di una tempra assai fiacca, perchè ferita dal peccato Originale.

11. Rispondo non esser necessario stare in continua orazion positivamente, ed effettivamente, bastando solo che la mente, terminata l'Orazione, non si distragga di soverchio in guisa, che venga a mancare nella Legge di Dio. Nè basta già per eseguire il detto di Gesù Cristo = bisogna sempre orare, e mai venir meno = operar sempre bene, senza darsi all' Orazione; mentre se Gesù Cristo avesse così voluto intendere, avrebbe detto = bisogna sempre operar bene = ma disse = bisogna sempre orare = parlando così non dell' opere buone in universale, ma soltanto dell' Orazione.

12. Si dee adunque sempre orare coll'ardente desiderio in Dio, e fare nel caso nostro quanto fa l'avaro. Questi dall' intenso desiderio della robba sempre vien mosso a pensare a quella qualunque azione ei si faccia. Così se l'Anima Religiosa avrà tanto di carità verso Dio, quanto alla robba nutrisce di affetto l'Avaro, sempre il di lui desiderio si muoverà in Dio, e in ogni opera, in ogni azione porterà sempre Dio nel cuore, e così eseguirà il detto di Cristo = bisogna sempre orare, e mai venir meno =.

 §. III.

§. III.

Frutti inestimabili della mentale Orazione.

13. Siccome un Principe nel suo prezioso tesoro racchiude ogni gran ricchezza, e tien in serbo le cose più preggievoli e pellegrine; così nell' Orazione i mezzi tutti si contengono, che costituiscono l' inestimabile tesoro della Vita Spirituale, mentre sbandisce dall' Anima ogni vizio, ogni rea passione, e di ogni virtù l' adorna, e l' abbelisce.

14. Di fatti l' Orazione è quella sapienza, che il nostro spirito attira a Dio, dappoichè ci addita come dobbiam onorarlo; alla purità interiore ci conduce, e solleciti ci rende, come della propria, così della salute del Prossimo nostro.

15. Per la Santa Orazione la nostra fede si certifica; perocchè considerando attentamente l' Incarnazione, e Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, il nostro spirito si sente tirare a Dio, in cui si quieta e posa; giacchè comprende Cristo esser vero Dio.

16. Coll' Orazione si conferma la speranza, mentre dal continuo ragionar con Dio nasce una dimestichezza nell' Anima, che genera santa confidenza.

17. S' infiamma eziandio la nostra Carità, mentre l' Anima accostandosi a Dio coll' Orazione viene a partecipare del suo fuoco, il quale si

va

va aumentando a misura che l' anima raddoppia l' orazione, e in essa semprepiù s' accende, e s' infervora.

18. Coll' Orazione acquista l' Anima le virtù dette Cardinali, mentre la mente orando spesso diventa accorta e prudente, perchè dal superno raggio illustrata: diventa giusta, dando a ciascun ciocchè si dee, anzi il sommo della giustizia consiste in sempre orare. L' Orazione modera, e tempra i diletti del senso, mentre ci ricrea spesso con spiritual diletto, portando il nome di diletto ogni altro diletto a quello dell' Orazione paragonato. L' Orazione ci fortifica contro il comun Nemico; e molti argomenti di tal verità la sperienza ci somministra, come Mosè, Giuda Macabeo, e tanti prodi, e valorosi Capitani di Gesù Cristo, che coll' Orazione riportarono copiose vittorie contro nemici visibili, ed invisibili. Finalmente coll' Orazione si acquista l' umiltà d' ogni santità fondamento, mentre la mente in Dio sollevata, fonte d' ogni chiarezza, comprende la propria laidezza, e la più vile tra creature si stima.

19. Infiniti sarebbero i frutti dell' Orazione se tutti raccorre si volessero. Basterà il dire, che qualunque Anima senz' Orazione sarà sempre vuota di Dio, nè potrà a Dio accostarsi se non per mezzo dell' Orazione, siccome giammai potrà acquistare senz' Orazione, quanto col peccato avea perduto.

§. IV.

In qual modo debba farsi l' Orazione per partecipare de' suoi frutti.

20. IL Religioso, o la Monaca, che si dà daddovero al santo esercizio dell' Orazione, succede ben spesso, che al principio da una moltitudine di pensieri vien sorpreso. Ma non per questo si dee sgomentare, nè desistere dalla saggia intrapresa, riflettendo che questo non è altro che effetto del peccato, il quale à disordinato tutta la natura, la quale prima era talmente disposta, che la ragion consultava, ed offeriva il vero, essendo ajutata dalla prudenza, e scienza; la volontà senza remora alcuna accettava, ed avea le virtù morali in compagnìa, il senso poi eseguiva, e virtuosamente operava: laddove l' Uom peccando la ragion divenne cieca, la volontà inferma, il senso traditore, e ribelle. V' uopo è adunque combattere, e vincere sestesso: e per ciò ottenere convien troncar tutti gl' impedimenti, che ci possono molestare, o interrompere questo santo esercizio; armarsi di una forte pazienza, deliberando di voler pria morire che abbandonar l' impresa; non prestar orecchie a qualunque tentazione, onde non si retroceda, e si cada nella pusillanimità, e disperazione.

21. Posto tutto ciò in opera, e rinnovato ogni giorno il suddetto proponimento, Voi siete

sicu-

ſicuro di ottenere il voſtro intento, cioè la purità del cuore, perocchè eſſendo Dio al donar più pronto, che noi a dimandare, come non vorrà egli coadjuvare, e animare la noſtra cooperazione?

22. Ma per ottener con più felice ſucceſſo il tutto, fate prima un atto di vera fede della preſenza di Dio, che vi ſta mirando, e vi penetra fino all' intimo del voſtro cuore, e che ſta attendendo i trattati, che con lui dovete avere. Fate quindi un atto di ſincera umiliazione, annichilandovi dinanzi a sì alta, ed infinita Maeſtà, chiedendogli perdono di tutti que' mancamenti, che vi rendono indegno di ſeco lei trattare, e de' medeſimi ſinceramente dolendovi. Fate in ultimo un atto di fiduciale implorazione del divino ſoccorſo, per fare con profitto quella meditazione, attendendolo ſicuramente dall' infinita Divina Miſericordia ſolita di accogliere gl' indegni umiliati.

23. Premeſſa queſta preparazione ſi comincia a leggere, e poi ſi conſiderano le coſe lette, finchè ſi deſtino nella volontà affetti pii, o di pentimento, o di umiliazione, o di ſperanza, o di amore, o di compaſſione, o di rendimento di grazie, o di deſiderj, o di petizione, e ſimili, ed allora ſi ſoſpende la conſiderazione, o il diſcorſo della mente, e ſi laſcia, che la volontà ſi ſfoghi in detti affetti, mercecchè in queſti affetti conſiſte il ſoſtanziale della meditazione, e preghiera.

24. Verso il fine della meditazione fate il vostro proponimento, il quale onde sia fruttuoso, tre condizioni dee avere; efficacia, ripetizione, e particolarità. Efficacia, che lo renda risoluto, e costante all'esecuzione: ripetizione cioè che si rinnuovi anche fuori della Meditazione nell'Orazioni vocali, ed in approssimarsi il tempo, e l' occasione di eseguirlo. La particolarità poi consiste, che il detto proponimento risguardi qualche soggetto, e nel fissar individui. Vale a dire propone uno di essere paziente; ciò non basta; è necessario individuare in che cosa V. G. quando saranno disprezzate le cose mie, i miei detti, ec. particolarmente da quella tal persona N., a cui pare che io sia poco geniale, Così il proponimento sarà singolarizzato, e riuscirà il tutto a dovere.

25. Avviene talvolta, che Dio permette, o per demerito vostro, o per isperimentare la vostra fedeltà, la tentazione dell' aridità, e del tedio, per cui veniate distratto dal meditare, non che dal formare qualche buon pensiero, o proponimento; Non dovete per questo confondervi, o sgomentarvi, anzi confessar tosto con umiltà, sincerità, e semplicità la vostra indegnità di essere ammesso a trattare con Sua Divina Maestà, di riconoscervi meritevole d'altri castighi molto maggiori; ma nel tempo stesso sapendo Voi per fede, che la Divina Misericordia, ed il merito di Cristo è infinitamente più grande

de di quel, che ſtano i demeriti voſtri, fidate in Dio ben ſicuro che sfuggirà ogni diſtrazione, e tentazione, e tornando alla voſtra primiera quiete potrete ſeguire feliçemente la voſtra Orazione.

§. V.

Si vien alla prattica di quanto abbiam detto ſu' varj utili ſoggetti, e imprima ſulla Morte.

26. NOn v' à penſiero più vantaggioſo della Morte, mentre troncando ogni diſordinato diletto del ſenſo fa conoſcere all' Uomo i ſuoi doveri, lo fa oſſervare eſattamente la Legge dell' Altiſſimo, e lo fa vivere da vero Criſtiano, e perfetto Clauſtrale. Di fatti qual coſa più atta a ſtaccar dalla terra il noſtro cuore, che il penſier della Morte? Non è egli deſſo, che ci rammenta eſſer noi pellegrini in queſto baſſo Mondo, donde abbiam tutti toſto o tardi a ſgombrare dopo pochi Anni, che rapidamente ſen ſcorrono, e giunti al loro prefiſſo termine ci ſembran baleni in un momento dileguati? Non è il penſier della Morte che facendoci vivamente apprendere la noſtra fralezza, e la caducità delle coſe tutte, che ci luſingano, e ſeducono, raffredda il medeſimo amore inverſo di eſſe, e come coſe inſtabili, e paſſaggiere grado a grado ce ne ſvoglia?

27.

27. Pensate adunque seriamente, e pria che l' Aurora vi venga in letto a visitare, immaginatevi, che quel giorno sia l' ultimo per voi, come in realtà uno à da essere, e ciò facendo siete sicuro coll' ajuto di Dio di non punto scostarvi dalla Legge di Dio.

28. L' incertezza della morte vi somministrerà gran materia per trattenervi con profitto nel di lei pensiero. Innumerevoli sono gli oggetti, da' quali dobbiam guardarci per vivere un dì sicuro. Dal Cielo, che non ci uccida improvvisamente co' fulmini; dalla terra, che aprendosi vivi non c' ingoj, come avvenne a Core, Datan, ed Abiron: E dentro noi stessi quanti pericoli portiamo, per cui ad ogni momento possiam cessare di vivere? Chi sa quanti umori a quest' ora nel corpo vostro si sconcertano, quante flussioni si stemprano, quante febbri maturano? non potrebbe oggi cadervi furiosa una gocciola, strozzarvi violento un catarro, sorprendervi d' improvviso, che Dio ven guardi, un colpo di accidente apoppletico? Non possono gli Uomini sapere la fine de' loro giorni; ma come i pesci dan nella rete, allorchè pensan guizzar più rapidi; come gli augelli inciampano nell' insidie, allorchè immaginan volar più speditti, così son colti gli Uomini, allorquando men sel pensano. Non pensava Assalonne morir su di una quercia, e pur vi morì. Non pensava Saule morir su' di un monte, e pur vi morì.. Non

pen-

pensava Amanno morir su di un patibolo, e pur vi morì. Non pensava Jezabelle morir in una pubblica strada, e pur vi morì. O scudo impenetrabile ad ogni infernale saetta! O della morte onnipotente pensiero!

29. Copiosa materia inoltre vi somministrerà il figurarvi qualche vostro amico, o conoscente ridotto agli ultimi periodi di sua vita. Guardatelo là giacente su di un letto soffice, e spiumaggiato collo stanco corpo abbandonato; le membra languide divenute gravi e pesanti a guisa di grosso macigno; sudar le parti supreme, l' estreme raffredarsi; la faccia tramutar il suo vago color in pallidezza; stillar dagli occhi angosciose lagrime; spumeggiar la bocca; la lingua ingrossarsi; anelar la gola; il petto ansante tutto conquassarsi; allividir le labbra; negreggiar i denti, e brevemente risolvendosi il corpo tutto, con un' amarissimo sospiro dall' anima abbandonato, da Uomo bello e pregievole divenir vilissimo cadavero;

30. Tale orrida immaginazione applicate quindi a voi stesso, e figuratevi che la vostra malattìa sia da Medici dichiarata insanabile. Ecco tosto che li Confratelli Religiosi, e gli Amici più cari vi circondano, e la lor presenza non di altro serve, che accrescere la vostra pena, che aumentar il vostro cordoglio. Questo a dismisura cresce al veder il Ministro di Dio armato di Stola, e con sagra Pisside presentarvi la vita dell'

dell' Anima, e con sagra unzione fortificare le squallide vostre, ed abbandonate membra: pallido, e tremebundo il tutto ricevete.

31. Quinci immaginatevi che farete Voi in quel punto estremo, che farà l' Anima in quegli ultimi periodi; uscir dal corpo le sarà intollerabile, rimanervi sarà impossibile, differir non le sarà accordato; non potrà ricorrere a' soliti diletti de' sensi già satolli e divenuti insensati. Essendo dunque costretta di entrar in sestessa, sarà spaventata dalla propria laidezza, mentre vedrassi da orrendi mostri attorniata, quanti cioè saranno i suoi peccati e contro la Legge di Dio, e contro lo stato proprio; e conoscendo a luce chiara il passato essere stato un soffio, il futuro essere senza fine, potrà a tutta ragione dire col Profeta. = I dolori di morte attorniato mi ànno e li pericoli dell' Inferno mi ànno assalito. =

32. Pensando in tal foggia alla Morte, grande sarà il vantaggio che ne ricaverete. Conciosiacchè sarete costretto di temere Iddio, e vi renderete sollecito, che sprovvedutamente non vi assalga; vi farà conoscere la vostra miseria, e così ogni scintilla di superbia estinta, acquistarete l' umiltà d' ogni virtù conservatrice. Partirà da voi ogni disordinato affetto delle cose terrene, nudrendo solo desiderio pel Cielo. In tal modo proseguendo questo santo esercizio il timore si convertirà in amore, e la morte riuscirà grata e piacevole, desiderandola come S. Paolo,

men.

mentre se il corpo verrà meno in un' oscuro sepolcro; l' Anima diverrà beata con immarcessibile corona collassù nel Cielo.

§. VI.

Sul Giudizio Universale.

33. SE la Morte ruminata come abbiam detto produce in noi sì mirabili effetti, non minori, anzi maggiori sono quelli, che all'Anima arreca il pensiere del Giudizio. Non senza cagione dicea S. Girolamo = Se io mangio, o bevo, sempre mi pare di udire quell' ultima tromba, che con tuono spaventevole chiamerà tutti i Mortali a render ragione del loro operato. = Un tal Sindacato quanto sia terribile non può esprimersi da umana lingua, nè da umano intelletto intendersi. Molti giudizj à dimostrato Dio in terra come fu la sommersion dell' Universo per le acque del Diluvio, l' incendio di Sodoma pel fuoco, la moltiplice percossa d' Egitto, ed altri molti, i quali sebben uniti non forman che una debol pittura di quell' estremo, che si aspetta.

34. E quì immaginatevi a prima giunta l' orribile sconvolgimento di tutte le cose, che dovrà precedere la venuta del Supremo Giudicante Cristo Gesù. Il Mare che soverchiando i suoi argini, e mugendo con orribil fragore, atterra

i più superbi edifizj : il fuoco divoratore, che serpeggiando consuma tutte le terrene grandezze : le Stelle, che in lunghe strisce precipitano dal firmamento : il Sole, che di n ra gramaglia ammantato nega la sua luce a' Viventi : la Luna che sangue piovendo predice atroci sciagure : l' Aria che lampi e fulmini scagliando sbigotisce i mortali : le ossa aride, e spolpate, che vanno orribilmente galleggiando per le acque torbide, ed orgogliose.

35. Immaginatevi la comparsa del Supremo Giudicante Cristo Gesù; il cui aspetto non dimostrerà più mansuetudine come nella prima venuta, ma bensì terribilissima, ma giusta vendetta. Varie, e fiere sono le immagini, colle quali è da Profeti descritta la venuta di Cristo Giudice. Come vendemmiatore che si rallegra premendo i grappoli raccolti col sudor della sua fronte, il quale vede scorrere in abbondanza il liquore, che dee ricompensarlo delle sue fatiche; tale dice Isaia, apparirà il Signore, allorchè calcando sotto de' piedi i suoi nemici pieno di gioja vedrà scorrere da tutte le parti il sangue delle vittime impinguate pel giorno delle sue vendette. Come un guerriero, che s' incorragisce alla battaglia, cui serve di veste il furore; tale, dice la Sapienza, sarà il Signore in quel dì aguzzando come acuta spada la sterminatrice sua collera. Non sarà più dice Osea, quel buon Pastore, che nudriva colle proprie

car-

carni le greggie ; ma sarà un Lione furibondo, che gettandosi avidamente sulla preda la lacera, la divora, la conquide, oppure come un' Orsa montata in furore per la perdita della sua prole.

36. Contro questo supremo Giudice come sapientissimo non vi sarà appello di veruna sorta; come potentissimo non si potrà fuggire, come Dio delle scienze conosce i delitti quanto si pon conoscere; a lui niuna sorta di supplizio è riserbata, niuna è nascosta, niuna è impraticabile, niuno il può corrompere, niuno gli può resistere.

37. A questo Supremo Giudice adunque vi converrà render ragion del vostro operato, non già alla rinfusa, ma con tale distinzione, e chiarezza, che, secondo l' asserzione infallibile di Gesù Cristo, avrete a render conto d' ogni parola oziosa = *de omni verbo otioso* =. Vi sarà richiesto adunque come avete impiegato il tempo: come governato il corpo, come regolati tutti i sentimenti; come custodito il cuore; come risposto alle divine inspirazioni; come siete stati fedeli alle promesse fatte a Dio coll' esatta osservanza de' Voti, e di tutte le regolari prescrizioni: come vi siete diportati nelle regolari Cariche nella Religione sostenute, come avete corrisposto ai benefizj ricevuti; e in fine vi sarà richiesto non pure del modo, con cui avete fatto il bene, ma ben anche di tutto quello potevate fare, e non avete fatto.

38.

38. Riflettete per ultimo alla diversità delle due sentenze, una consolante, terribilissima l'altra, ma entrambe giustissime, ed irrevocabili. Gesù Cristo volgendosi dalla parte degli Eletti, venite dirà loro, benedetti da mio Padre a possedere il Regno, che avete sì giustamente meritato: egli è tempo che voi vediate quanto credeste sulla mia parola, che riceviate quanto attendeste dalle mie promesse, che godiate quanto avete amato a tenore de' miei desiderj. Voi siete stati per mia cagione odiati, perseguitati, maledetti dagli Uomini; or bene siate Voi benedetti da Dio, oggetto della vostra fede, delle vostre speranze, e del vostro amore, la salvezza, la Gloria, tutto è per Voi, e sarà sempre per Voi. O dolci parole! o consolante sentenza!

39. Gesù Cristo poscia volgendosi dalla parte de Reprobi = Ritiratevi da me maledetti, dirà loro immantinente, andate al fuoco eterno apparecchiato per li Spiriti infedeli; Voi coi vostri delitti ve ne avete fatto un'eredità, idolatri del Mondo voi avete preferito a' miei ordini, e al mio servizio gli applausi, ed i piaceri della terra; Voi avete cercato le benedizioni degl'uomini; siate dunque maledetti da Dio, l' Inferno, un' eternità infelice sia la vostra ricompensa, per Voi tutto è perduto, e perduto per sempre. O sentenza trista, ed orribile!

40. Apre tosto la Terra le sue voragini, scro-

fcrofcia il tuono con fpaventevole fragore, fi lancia il fulmine dalla mano dell' Onnipoffente Dio; e nel mentre che gli Eletti fendendo dolcemente l' aria vanno a collocarfi nella Gloria; i Reprobi fimili alla polvere trafportata da' venti impetuofi fono incatenati dai Demonj, e rovinan a truppe a truppe negli abiffi, che fi rinferran in eterno fopra di loro. O maffime eterne! O penfieri onnipoffenti!

§. VII.

Sull' Inferno efteriore.

41. *Annotazione.* DUe maffime, e come a dire principali pene riconofcono i Teologi nell' Inferno. Pena di fenfo, che vuol dire fommerfione in ogni male: Pena di Danno, che vuol dire feparazione da ogni bene. Nella pena del Senfo è rinchiufo lo fteffo Dannato, e però la chiamo Inferno efteriore, ovvero il Dannato nell' Inferno. La pena di danno è chiufa dentro lo fteffo dannato, e però la chiamo Inferno interiore, ovvero Inferno nel Dannato. Tratteniamci in primo luogo fulla pena di fenfo.

42. Immaginatevi a prima giunta i più terribili caftighi, che feppe mai inventare la furia degli Antichi più crudeli Tiranni: Eculei da slogar le giunture, mazze e rote da franger l' of-

sa, scorpioni, e pettini di ferro da tirar via le carni brano a brano, seghe da partire in due un sol corpo, pali da passar attraverso le viscere, e cento e mille più, de' quali ciascuno basterebbe da se solo a far morire un uomo di spasimo.

43. Figuratevi per un momento che un infame Reo venga per la lingua inchiodato ad un patibolo, ove debba stare per lo spazio di due ore. In un tratto gli si gonfiano enormemente le fauci, e la lingua non capendo più fra denti prorompe in urli, e contorsioni orribilissime. Che spavento! . . . . . Che orrore! . . . . . Ma e che sarebbe mai, se invece di due ore, due mesi, anzi due anni, se possibil fosse, dovesse soffrire un tal tormento? Oh Dio! il sol pensiero fa tutto racapricciare. Più: e se mentre sta inchiodato per la lingua gli fossero sbranate le carni con pettini di ferro, e spezzate l' ossa alla rota, e applicate a' suoi fianchi lamine ardenti, e passato attraverso delle viscere un palo; oh Dio! che supplicio! che martoro! Questo è molto non v' à dubbio, e pure è una parte sola di ciò, che soffrono i Dannati nell' Inferno, non già per lo spazio di pochi Mesi, Anni, e Secoli, ma per una Eternità senza un menomo respiro giammai.

44. Ammassate quinci col pensiero le più dolorose malattìe, che affligono un corpo umano, e per mezzo di questo l' Anima insieme: Colica, e Artetica, podagra, e sciatica, calcoli,

li , e pietra, asma e paralisia, convulsioni di mu. scoli, stiramenti di nervi, erosion d' intestini, dolori di denti, traffitture di tempia, palpitazioni di cuore, ulceri, vomiche, cancri, e mille altre pene, che parte non so, parte non vò dire.

45. Accampate col pensiero esercito di Carnefici sì formidabile intorno a un misero dannato, sicchè lo assalgono per ogni lato, lo trappassino per ogni fibra, lo torcano, lo smembrino, lo conquidano: e non ostante tutto questo, dite francamente = ecco una parte sola, che laggiù soffrono i dannati = *In uno igne*, dice S. Girolamo, *peccatores omnia supplicia sentiunt in Inferno* = .

46. E la vista? oh Dio! che spavento aver sempre davanti gli occhi la spada vendicatrice di Dio, che di mezzo ad un turbine di fumo, e e di lampi scintilla ogni tratto, e sfolgora piucchè ruinosi fulmini contro i dannati. Se l' aspetto di un uomo tutto coperto di stomachevoli ulceri, e grondante per ogni parte del suo corpo limacioso marciume; ovvero se l' aspetto di una Tigre montata in furore fa per orrore gelar nelle vene il sangue: figuratevi che sarà mai veder di continuo tanti diavoli, e dannati, ciascun de' quali porta in sestesso e in altri contempla quanto vi può essere di più laido, di più funesto, di più furibondo, e truce allo sguardo.

47. Immaginatevi quindi di udire da quel

carcere profondo un immenso terribilissimo suono, che tutti comprende e oscura i più tremendi suoni dell'Universo. Rugito di Lioni, zuffolo di Serpenti, fremito di procelle, scoppio di fulmini, fragor di tremuoti. Quì stridere i flagelli, ivi urlare i demonj, colà gemere i dannati: l' aria tutta confusamente rimbombare di percosse, di strida, di singhiozzi, di sospiri, di rabbia, di bestemmie, di pianto.

48. Riflettete quinci, che come se bastanti ancor non fossero tante pene a tormentar i dannati, congiurano con esse a proprio supplizio que' mostri dell' umana malvagità, e si fanno crudeli ministri della giustizia di Dio contro se stessi. Accesi impertanto d' odio, e di furore si perseguitano scambievolmente l' un l' altro, e si fanno guerra implacabile, un consorte contro l' altro, un fratello, un amico contro l' altro. Lanciasi il Padre sopra il Figlio, e grida = per te son dannato, per averti arricchito, per non averti corretto. Rugge il Superiore contra il Suddito favorito, e gli rimprovera, che per aver prestato orecchio alla sua adulazione è dannato. Urla il suddito contro il Superiore, e gli rinfaccia che per aver secondate le sue passioni è dannato. Tutti insomma a guisa di crudelissime fiere conquidersi, lacerarsi, di null' altro sitibondi, che del proprio vicendevole esterminio, che giammai otterranno, perchè dureranno quanto durerà Iddio, che è eterno.

49. Dopo tutto ciò dite a Voi stesso: tal sarà di me, se io pecco, se io vivo impenitente, se muojo dannato. Pensiero, che ben ruminato terrà lungi da voi il peccato, e vi scamperà senz' altro dall' Inferno. E questo pericolo di colaggiù balzare non pure vi deve tener presente un tal pensiero per la descritta pena del senso, ma molto più per la pena del Danno chiusa dentro lo stesso dannato, che io chiamo Inferno interiore, ovvero Inferno nel dannato. (41)

§. VIII.

Sull' Inferno interiore.

50. *Annotazione.* L' Angelico S. Tommaso insegna che il primo e principal carattere della pena, consiste nell' essere contraria alla volontà di chi la porta. Le cose all' opposto quantunque infeste, e malagevoli nuocono sì, ma non dispiacciono, allorchè sono conformi alla volontà dell' uomo. Dal che apparisce che la massima pena si è quella che i Teologi chiamano di danno, cioè la separazione da Dio; conciosiacchè questa pena direttissimamente impugni l' umana volontà e la colpisca giustamente nel centro. Notate bene. La volontà certamente non è altro, che un appetito innato dell' Anima verso il comun bene, che è Dio ultimo fine di tutte le cose,

come insegna lo stesso Angelico. Appetito innato dicono i Filosofi quell' inclinazione, che la natura imprime in una cosa eziandio inanimata verso l' altra; come ne' gravi verso il centro, nella calamita verso il polo. Appetito elicito dicono quella mossa, o incitamento, che una cosa vivente dà a se medesima verso qualche oggetto, come le fiere alla preda, i soldati alla vittoria. La forza di questi appetiti si argomenta dagli effetti loro, v. g. dall' impeto, col quale i fiumi corrono verso il Mare, dalla furia, con cui le fiere si lanciano alla preda, alla vittoria i Soldati.

51. Immaginatevi ora come l' Anima, rotti gli argini, spezzate le dure ritorte della vostra carne, con tutto l' impeto di tanti appetiti eliciti, quanti sono gli atti delle medesime potenze sarà spinta, vibrata, rapita verso Dio piucchè fiume al suo Mare, piucchè fiamma alla sua sfera. Qual violenza pertanto, qual orrenda ripercussione à da essere la sua in sentirsi in pena de' suoi peccati rigettare da lui? L' Anima lanciarsi, Dio rispignerla; ella prorompere, Dio ributtarla. Chi può esprimere, o concepire l' orribilità di tal conflitto? l' asprezza, la furia di urto sì atroce? O me infelice, gridò Caino per disperazione, che mai sarà di me, dappoicchè voi mi scacciate dalla vostra faccia, o Signore? andrò ramingo sulla terra, sarò bersaglio di tutte le disgrazie, e ucciderammi chiunque m' incontrerà.

52. Ben voi sapete, che ogni separazione è afflittiva, e tanto più afflittiva quanto più attinente a noi si è quella cosa dalla quale ci disgiugne. Qual tristezza, qual rammarico non sente un Amico nel separarsi dall' altro, una Sposa dal suo Consorte, una madre dall' amato suo figlio? Eppure qual uomo è tanto unito, e intimo al suo amico, quale sposa al suo consorte, qual figlio alla madre, quanto l' anima a Dio?

53. L' intelletto adunque da tanti stimoli quanto sono i momenti in tutta l' Eternità incitato a contemplare il suo Dio, ne potrà mai vederlo, e contemplarlo? non mai vagheggiare quell' infinita beltà, e sapienza, non mai volgere uno sguardo a quella purissima luce, dalla quale scaturì? = *siccine separas amara mors?* =

54. Arderà per sempre nella volontà una sete inestinguibile di quel bene infinito, che solo può felicitarla, e giammai potrà. Anzi peggio ancora, che volendo sempre, non vorrà mai l' anima dannata arrivar al suo Dio. Perocchè siccome una sposa perfida e disleale, che sa esser noti i suoi tradimenti abborre e fugge la presenza del suo consorte; così le anime dell' inferno penetrate e costrette dall' evidente conoscimento della propria laidezza, tremano e paventano di approssimarsi a quella infinita purità, a cui sono tanto contrarie. Ora l' esser misero per forza è gastigo; l' esser misero per elezione è furore; l' uno e l' altro da dannato. Sarà dunque nell' anime dell' in-

inferno un' aſpriſſimo conflitto di voler ſempre, e non voler mai la medeſima coſa. Voler ſempre Dio, perchè non può eſſer volontà, che non ſia appetito di Dio: non voler mai Dio, perchè non può eſſere infleſſibile nel ſuo peccato, che non ſia ſempre avverſa da Dio; e così contraria, e nemica a ſeſteſſa cercherà eternamente quel bene, che fugge, fuggirà eternamente da quel bene che cerca. Oh guerra! oh ſpaſimo atroce, e diſperato di una miſera volontà contro a ſeſteſſa! *Damnati*, dice l' Angelico, *non poſſunt velle bonum actualiter*, *& tamen voluntas eorum naturaliter inclinatur ad bonum* =.

55. Riflettete quinci, che ſe le Anime dannate fuggono l' amore, che tradirono, ſoffrono però l' odio di Dio, che acceſero. Odio non già repreſſo, e diſſimulato a penitenza, ma odio ſcoperto a perdizione, odio conſumato, odio effettivo implacabile, quale minaccia Iddio per bocca di Sofonìa Profeta = *Ecce effundam ſuper eos indignationem meam omnem, iram furoris mei* =. Oh Dio! odio di Dio vuol dire una coſa indicibile, ineſtimabile, vuol dire un abborrimento, e avverſione infinita. Poichè Iddio tanto odia loro, ovvero in loro il peccato, quanto ama ſeſteſſo: l' atto medeſimo di Dio, che riguarda la ſua propria bontà, è amore; riguardo a ciò che ſi oppone alla ſua bontà è odio, odio irreconciliabile, efficace. Laonde ſiccome Dio con tutto l' impeto della ſua Deità ſi compiace, e ſi

ſe-

felicita di se stesso; così con tutto l'impeto della sua deità abborrirà, e renderà eternamente misere le anime dannate.

56. All' odio di Dio seguiran le beffa e li scherni, che farà Dio de' loro tormenti anzichè compassionarli = *Ego autem in interitu vestro ridebo, & subsannabo.* Un infelice sente più la derisione, che la miseria sua, e meno si rattrista perciocchè l' offende, che non si adira contro chi lo schernisce. Immaginatevi pertanto qual' à da essere il sentimento di quelle vittime abbominevoli della Divina Giustizia in vedersi deridere, e schernire da Dio! come? gridano quell' Anime furibonde; quaggiù si piange, e colassù si festeggia? Noi urliamo, e Dio sen ride? Ah riso dispietato! ah beffa e tripudio a noi più insoffribile, che l' inferno medesimo.

57. Al beffeggiamento di Dio succede il rimorso della coscienza da Isaìa chiamato verme. Verme che sempre rode e divora, e giammai si arresta, perchè immortale = *Vermis eorum non morietur* = Il rimorso in questa vita dà all' Anima qualche alleviamento, poichè col pensiero si divaga, cercando, e trovando negli oggetti esterni qualche sollievo di mezzo all' interna sua guerra. Nell' inferno però non va così. Ivi l'Anima non può distogliersi un sol momento dal sentire i rimorsi della sua sinderesi; perchè se tenta di uscir fuori di se col pensiero, e divagarsi, tutto ciò, che le sta d' intorno, tutto la

ripercuote in se stessa, ed irrita vieppiù il furore del suo rimorso = *Semper enim præsumit sæva perturbata conscientia* = dice Salomone. O pena dunque acerba terribilissima, e più terribile perchè eterna.

§. IX.

Sull' Eternità.

58. Ciocchè renderà grandemente miseri i dannati non sarà tanto l'atrocità de' lor tormenti, quanto l'eterna durazione di essi. Ogni misero vive di speranza, tolta questa, non altro rimane, che tenebre e pianto. Se un mendico non trova oggi tanto da sfamarsi, si lusinga e spera di rinvenir qualche cosa dimane: se l'infermo non ha riposato punto la notte, spera di quietare nella vegnente, e via del resto. Ma se il mendico apprende di non aver a trovare con che sfamarsi nè oggi, nè dimane, nè diman l'altro: se l'infermo s'immagina di non poter quietare nè giorno, nè notte, nè sera, nè mattina; Che tristezza! Che angoscia!

59. Immaginatevi quì un uomo meschino posto nel bujo della notte nella più cruda stagione del verno, di mezzo a un aperta campagna affatto ignudo, e che quì avesse a giacere per una sol notte alla discrezione de' venti, del gelo, della pioggia, di lampi, saette, tuoni, e che

che so io: Oh Dio! Che orrore! che spavento! che pene! che angustia! .... nondimeno il meschino si anderebbe animando per la certa speranza che fra poche ore il tutto à da finire. Ma se il meschino colà confinato fosse per tutto il tempo di sua vita; Ahi che acerbo dolore d' improvviso il sorprenderebbe! e morte proverebbe pria di morire.

60. Ma che è mai la vita di un Uomo in paragon di Secoli interi? E che sono mai gli Anni e Secoli interi a confronto dell' Eternità? Udite. Figuratevi, che una formica scorra lentamente tutto l' ampio giro della terra, questa finirà il suo giro, e l' eternità sempre dessa.

61. Che una testuggine abbia a fare tanto cammino quanto ve ne à dal centro della terra fino al Cielo, non altro facendo, che un passo ogni mille Secoli; questa giugnerà al termine, e l' Eternità sarà sempre dessa.

62. Che ogni dannato avesse colle sue lagrime a formare un oceano, versando ogni mille anni una lagrima sola; il meschino verrebbe a formare non uno, ma più oceani dopo trascorsi più migliaja di millioni di millioni di Secoli; e l' Eternità sarà sempre dessa.

63. A' già più di cinque mila Anni, che l' infelice Caino arde nell' Inferno, ed è come se oggi principiasse; e trascorsi centinara di miliara, e millioni di millioni d' Anni, sempre sarà lo stesso.

64. Figure, anzi acutissimi strali atti a ferire, e compungere eziandio un cuor di macigno. Eternità, Eternità! Se io parlo di te, io cerco sempre di che parlare, e non trovo mai ciocchè io parlo. Eternità, Eternità tu se' un abisso, ma senza fondo, se' un labirinto, ma senza fine; se' un oceano, ma senza riva. Oh incomprensibile voragine! Oh baratro spaventosissimo! Oh vortice tremendo, dentro cui si sommergono le speranze di chi pena, e i pensieri di chi contempla!

§. X.

Sul Paradiso.

65. ORa se per la meditazione di tetri spaventosissimi oggetti, ma per altro utili, fosse l' animo vostro da soverchia tristezza sorpreso avete pronto il rimedio di convertirlo in considerare oggetti giocondi del premio del Cielo, acciò possiate colla dolcezza dell' uno, temperar l' amarezza dell' altro.

66. Quello, che Dio è per la sua stessa natura, i Beati lo sono per la partecipazione della sua gloria. Dio è, Dio si conosce, Dio si ama. In queste tre cose consiste la sua felicità, secondo il nostro modo d' intendere. Dio è il primo essere supremo, la cagione universale di tutti gli esseri = *ego sum qui sum* =; e in con-

feguenza ei poffiede tutte le perfezioni, e tutti i beni immaginabili. Or fe quefto Dio Ottimo Maffimo ad ufo e godimento de' buoni, e de' cattivi à fornita di tante rare e preggievoli cofe la terra, che non è altro, che luogo di pellegrinazione, quanto avrà fatto incomparabilmente più bello, più fplendido, e magnifico l' Albergo, dove una beata eternità con effo lui àn da godere i fuoi cari?

67. Riflettete adunque che il primo e principal grado dell' eterna felicità, fi è, giufta la parola di Crifto il conofcere Dio, e contemplarlo con quella fpecie di chiariffimo conofcimento, che i Teologi chiamano *vifione intuitiva*, cioè immediata per effenza, e come a dire faccia a a faccia, in virtù di cui l' Anima fi unifce al fuo Dio, e Dio all' Anima = *Hæc eft vita æterna, ut cognofcant te Deum verum.* =

68. Riflettete quinci qual nuovo indicibile fpettacolo ad un anima, fgombro il velo della carne, vederfi dinanzi chiaro, e manifefto in tutta la fua luce e bellezza il fuo Dio. Che incanti! Che attrattive! quai meraviglie! Mosè, a cui fu conceffo di vederne ful Sinai un' ombra fola, rimafe così raggiante e luminofo di volto, che abbagliava la vifta de' rifguardanti. Gli Appostoli, che viddero ful Taborre un lampo folo, che trappellò dal corpo di Crifto, rimafero così fopraffatti di gioja, che non fapeano diftaccarfene.

69. Vedrete in quella mente eterna l' idee originali di tutte le creature, la misericordia, la giustizia, la verità, la sapienza nell' esser loro puro, e immutabile. Vedrete quanto mai Uom vide, e pensò, quanto non vide, ne pensò. Che se in questo Gran Mondo, che pur è terra di pianto, e di miserie, tanto solazzo, e diletto ricevono i sensi tostochè loro si rappresenta una fontana che zampilli, una stella che scintilli, un prato che si stenda, un augello che canti, una musica che ben si concerti: immaginatevi quai solazzi, quai diletti sentirà l' anima in vedere faccia a faccia il volto di Dio incomprensibile, di quel Dio, che tranquillizza il mare, fiorisce la terra, rasserena il Cielo, illumina le stelle, il Paradiso Beato.

70. Giunta colassù vedrà l' anima la Ssma Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo un sol Dio componente: Vedrà Dio indivisibilmente uno, e veracemente trino, che per un atto del Padre sempre sussistente in tutta l'Eternità il Verbo si genera consustanziale alla mente d' onde nasce, che il sospiro del Padre inverso del Figlio, e del Figlio verso il Padre è uno spirito, una fiamma indistinta della medesima volontà in due persone amante, e amata di sestessa. Vedrà questa Unità unicamente trina, questa trinità veracemente Una. Vedrà Dio immutabile, non infecondo; solo non solitario; in tre persone distinte, ma non separate, consustanziali, ma non confuse.

71. Vedrà l' umanità di Cristo deificata, e sublimata sopra tutte le Creature alla destra dell' Eterno Padre. Vedrà risplendere in esso tutti i secreti di nostra S. Fede, e conoscerà l' unione della Divina all' umana natura, e la real presenza di Dio nel Sacramento dell' Eucaristia.

72. Vedrà la Beatissima Vergine alla presenza del Sommo Padre, di cui è Figlia, del Gran Figliuolo, di cui è Madre, del S. Spirito, di cui è sposa, vestita di sole, calzata di luna, coronata di stelle, cinta d' ogni lume, ed arrichita in anima, ed in corpo d' ogni beltà, e grandezza.

73. Vedrà innumerevoli eserciti di Angeli maestosi assistere avanti il cospetto dell' Onnipossentissimo Monarca. Vedrà ministrare gli Arcangeli, trionfare i Principati, festeggiare i Troni, signoreggiar le Podestà, lampeggiare le Dominazioni, e risplendere le Virtù.

74. Vedrà le favorite adunanze de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, degli Evangelisti, de' Martiri, de' Confessori, e de' Vergini. Vedrà ....

75. Dal considerare alla piena de' contenti, che innonderà l' Anima, passata quindi a riflettere a quanto sia per toccare al corpo, il quale come istrumento dell' Anima, siccome a questa unito si rende compagno nella pena, se il fu nella colpa, così rendesi meritevole, e compagno nel premio, se il fu nella virtù.

76.

76. Quattro doti assegnano i Teologi al corpo glorificato: agilità, chiarezza, sottigliezza, ed impassibilità più d' ogn' altra eccellente = Attesa l' agilità vedrà l' anima il suo corpo giunto che sarà l' Universale Giudizio, più mobile, e leggiero, che il vento, seguire i cenni dell' anima in un batter di ciglia. = Attesa la chiarezza vedrà il suo corpo esser più leggiadro e più chiaro, e più luminoso del Sole = Attesa la sottigliezza, vedrà il suo corpo a guisa di raggio, che passa attraverso di un vetro intatto, o per meglio dire, come Gesù Cristo entrò nel Cenacolo a porte chiuse; così il suo corpo glorificato, potrà, se vaghezza gliene prende, passare attraverso d' ogni ostacolo, e fendere pel mezzo degl' Astri, de' Pianeti di qualunque mole corporea senza ricevere, o recar menoma lesione = Attesa poi l' eccellente dote dell' impassibilità vedrà il suo corpo fornito di una tempra invincibile, e salda tanto da non poter essere guasta, nè alterata giammai da veruna esterna impressione, o interno turbamento. Allora saran finite le miserie, le indigenze, le infermità, i dolori, e ogni altro male che in questa vita ci affligge = *seminat animale*, dice l' Apostolo, *resurget corpus spiritale*. =

§. XI.

§. XI.

Sulla nascita di Gesù.

77. COntemplate come la bontà del Divin Creatore compassionando lo stato infelice degli Uomini, che nelle tenebre avvolti dell' infedeltà, e nel lezzo de' peccati non potevano conseguir la salute mandò il suo Divin Unigenito per liberarli dall' abisso di tante miserie con soddisfare per essi loro alla sua Giustizia degnandosi di farsi uomo assumendo la carne nell' utero Verginale di Maria.

78. Riflettete qualmente Dio impone all' Angelo Gabriello, che saluti la Vergine, nella cui bellezza, umiltà, ed innocenza avrete molto da stupire, e come dopo l' accettazione del Divin volere all' Angelo consentendo fu per opera dello Spirito Santo fatta Madre di Dio, nel qual mistero si offrono sì pel gaudio degl' Angeli, sì per la redenzione degl' Uomini, molti stimoli per rallegratvi, e benedir il Figlio, e la Madre con tutto il cuore.

79. Considerate come la Vergine feconda visitasse la già sterile Elisabetta, nel qual congresso non solo le Madri, ma eziandio li figli nati fecero festa, dove concorre il nascimento di Giovanni, e l' opre meravigliose, che Dio vi fece, sciogliendo la lingua del muto Padre con un canto profetico, e pieno di divina lode, che riempì di gaudio, e stupore la contrada tutta.

80. Appresso vi occorre il ritorno della Vergine a Casa sua, e la pena, che sostenne pel sospetto del suo santo consorte, il quale voleva occultamente abbandonarla, nel qual riflesso potrete comprendere l' umile pazienza della Vergine, la quale non avrebbe avuto ardimento confessar la propria innocenza, se da Dio non fosse stata giustificata.

81. Considerate poi come al comando dell' empio Monarca entrambi se ne vanno in Betleme, nel qual pellegrinaggio sopravenendo il tempo del parto vergineo, e non trovando dagli Uomini alcun ricovero, malgrado le diligenze praticate, entrarono in una vil spelonca mal riparata da' venti, e dall' intemperie della più rigida, ed inclemente stagione; ed ivi la Vergine tutta assorta in Dio senza verun dolore, e senza lesione di sua integrità verginale di mezzo a due Animali partorì l' Umanato Verbo.

82. Considerate appresso come reclinato nel Presepio il compatir della Madre, il patir del tenero Figlio, il giubilo degl' Angeli, il concorso de' Pastori, l' insolita luce apparsa, e altre cose che lo spirito v' indurrà a pensare.

83. Considerate poi come l' ottavo giorno sparge il suo prezioso sangue nella Circoncisione, non per sanar la sua, ma la nostra piaga, nella qual considerazione non solamente proverà il vostro cuore tenerezza, ma mescolando le pietose lagrime della Madre coll' innocente sangue del

Fi-

Figlio, troverete rimedio, onde ſanare gl' impeti vivaci della luſſuria, ottenendo la nobil gemma della Caſtità.

84. Riflettete al Miſtero della Preſentazione, quando il Vecchio Simeone preſe il Fanciullo in mano ottenne quanto da gran tempo deſiderava, e chieſe grazia a Dio di finire in pace i ſuoi giorni, ove quanto il ſuo cuore rallegrò, tanto di rammarico laſciò nella Vergine, quando profetando le prediſſe l' Anima ſua dover dal coltello del dolore eſſere traffitta, e manifeſtando gli occulti giudizj di Dio diſſe al Fanciullo dover eſſer in ruina, e riſtoro di molti.

85. Contemplate quinci la fede de' Magi, guidati dalla Stella ad adorarlo, e dall'altra parte la frode di Erode, dal quale fuggendo la Vergine col Figlio, conoſcerete a chiare note da un canto la malizia degli Uomini, e la pazienza di Dio dall' altro.

86. Riflettete quindi quando avendo dodici anni fu nel Tempio dalla Vergine ſmarrito, e dopo il doloroſo cercar di tre giorni ritrovato in mezzo a' Dottori, doletevi della ſua dolce preſenza d' eſſer privo: che ſe fedelmente, e ſenza ſtancarvi il cercherete, vi ſarà conceſſo guſtar la ſua ſapienza per la cui chiarezza ogni altra vana dottrina ſprezzarete.

§. XII.

Sulla manifeſtazione di Gesù al Mondo.

87. Giunto il tempo di manifeſtarſi al Mondo Gesù ſe n' andò al Deſerto ; e quì fatevi preſente il ſuo congedarſi dalla Madre , l' andar ſolitario , e meſto in una oſcura ſelva , il continuo digiunar per 40. giorni , il pianger ſempre il voſtro peccato , l' offerirſi al Padre ſuo in ſoddisfar per voi col ſuo ſangue , eſſer dal Demonio in diverſi modi tentato , la ſua trionfante vittoria , il miniſtero degli Angeli ; e ſe negli affanni ſuoi imparate a condolervi ſarete ancor per lui , e con lui del peccato , e del Demonio vincitore.

88. Conſiderate poi come dal ſuo ſervo Gio: Battiſta riceve il Batteſimo per dar virtù all' acqua di poter cancellar il voſtro peccato , nel qual miſtero vi occorrono molti teſtimonj della ſua Divinità , perchè il Padre dal Cielo per ſuo diletto Figliuolo il chiama , lo Spirito Santo in guiſa di Colomba ſopra il ſuo capo ſi ferma , vien da Giovanni dichiarato per quello che toglie il peccato del Mondo ; e da tal conſiderazione potrete cavar eſempio di umiltà , ſperanza di perdono , amor di penitenza , e deſiderio di adorar il voſtro Dio per voi Umanato.

89. Rifletteté poi come per ſeminar il ſuo Vangelo per tutto il Mondo ſcelſe non ſavj , non

po-

potenti, ma poveri Pescatori in sua compagnìa, coi quali discorrendo spargea la sua Dottrina, e con inauditi miracoli confermava le parole. Conoscete quindi la smisurata sua carità verso di voi, per la quale non perdonò a fatica, nè a pena, e tanto si dimostrò esser maggiore quanto d' ingratitudine riportò, e riporta dagli Uomini.

90. Nel contemplare poi i suoi miracoli non solo dovete attendere alla virtù Divina, a cui ogni creatura piegava umile la fronte, ma eziandio orando procurate che sì fatti miracoli spiritualmente si rinnovino nell' anima vostra: vale a dire nel contemplare il cieco illuminato potrete presentare a Gesù la vostra cecità interiore, onde vi doni il vero lume per conoscere Voi stesso, e il vostro Creatore = nella liberazione del Paralitico pregarlo vi risani dalla spiritual paralisia = nel contemplare l' indemoniato potrete riconoscere la vostra mente da furiose passioni agitata, e colle pietose Sorelle potrete pregarlo, che dal Sepolcro dell' abitudine a nuova conversione, come fece a Lazzaro, pietosamente vi chiami.

§. XIII.

Sulla Passione, e morte di Gesù Cristo.

91. Mirate imprima offeso, e disonorato grandemente Gesù dal sacrilego tra-

dimento di Giuda. Quegli, che avea eletto fra suoi Apostoli, quegli, a cui avea affidato l'economìa dell' Evangelica Famigliuola. Quegli, a cui avea conceduta la potestà di far miracoli; quegli, a cui in pegno d' amore avea dato in cibo il suo corpo; sì questi villanamente, e con nera ingratitudine il tradisce, e per pochi danari il consegna in braccio della Giustizia. Esser tradito dall' amico, dal confidente, dal beneficato, tradito per mezzo di un bacio, che suol esser il più solenne attestato dell' amicizia; ahi qual rossore, qual vergogna per Gesù!

92. Mirate quinci Gesù nella Casa di Anna: ecco che riceve un schiaffo; il riceve da un vilissimo Uomo, il riceve per aver pronunciate parole di eterna verità; il riceve senzachè alcuno si adiri contro l' audace soldato, come se tutti applaudissero alla sua vergogna. Oh che rossore per Gesù!

93. Mirate quindi Gesù che in un concilio di Sacerdoti vien condannato come bestemmiatore; e vien accusato nel tribunale politico di Pilato come sedizioso. Miratelo che non solo vien trattato come fatuo e rimbambito, ma è posto di parallelo coll' infamissimo Barabba, e a lui anteposto nella malvagità vien ad una voce condannato all' infame supplicio della Croce. Oh che rossore per Gesù!

94. Difatti miratelo che vien spogliato delle sue vesti, ed esposta la sua nudità agli occhi di

di tanti insolenti, ed invercondi. Oh che vergogna per Gesù apparire ignudo in tanta assemblea!

95. Mirate poi il Sovrano Padrone del Mondo, innanzi a cui sparifcono tutte le maestà della Terra, che nella coronazione di spine vien trattato a foggia di Re di scena, e da burla, compartendogli per ischerno tutti gli onori reali; *Ingeritur tibi honor irrisorius in corona* =; poichè per beffarsi di lui gli pongono sul capo una corona contesta di spine di giunchi Marini, nella mano gli mettono per scettro una canna; sulle spalle gli addattano per porpora un vil cencio di rosso panno; e genuflessi innanzi a lui, sporcando di schifosi stommachi il suo viso, e pelandogli la barba, e con una benda cuoprendogli gli occhi il salutano come Re de' Giudei. Oh che vilipendio! oh che confusione!

96. Mirate finalmente il supremo Re della Gloria, che a vista di tante Nazioni concorse vien incaricato dell'infame legno della Croce, e a forza di spinte, e di urti, come si accostuma con un vil giumento, vien costretto, malgrado le sue indebolite forze, ad incamminarsi sul Calvario di mezzo a' due famosi Ladroni, quasi egli fosse il capo degli Assassini, e convinto reo del maggior furto, qual si è quello della sovranità. Giunto poi al Calvario gira gli occhi attorno, e vede tutto un popolo, vede i suoi ingratissimi cittadini tripudiare per la vicina sua morte.

Ode le bestemmie, gli urli, i vituperj, le derisioni, che vomitano quei scellerati contro de' suoi divini attributi. Vede, che neppure le languide ed estreme sue voci, colle quali manifesta la sua sete son capaci ad ammollire que' crudi petti; che anzi aggiugnendo alla barbarie l' insulto gli porgono fiele misto, ed aceto. O sensi di vergogna impareggiabile per Gesù!

§. XIV.

Sugl' interni dolori dell' Anima di Gesù nella sua Passione.

97. Contemplate in primo luogo il Nazareno come egli à presente nella sua mente i supplizj della sua passione, tutti li peccati degli Uomini, tutte le pene de' Dannati, tutte le angustie della Madre a piè della Croce, tutte le persecuzioni de' Martiri, e degl' eletti. Aggiugnete poi a questo la penetrazione di quella mente divina, colla quale chiaramente, e profondamente comprendeva tutta l' attività di quelle giustissime sorgenti di duolo. La scienza, che in lui era infinita gli rappresentò tra le squallidezze del solitario Getsemani le pene della sua vicina passione, rivestito di tutte le acerbe circostanze d' ignominia, di desolamento, e di barbarie inaudita: ed egli sequestrati gli effetti della Divina natura, per cui era la sua anima in-

non-

nondata dal gaudio della vision beatifica, permise alla parte inferiore di risentire tutto l' orrore, che ispirava un sì tetro apparato di pene certe, e di pene attrocissime; e queste con tal veemenza colpirono la sua immaginazione, che ridussero la gioja del Paradiso a languire disteso boccone per terra, ricolmo di una mortale tristezza = *Tristis est anima mea usque ad mortem.* =

98. Riflettete quinci, che questa medesima scienza gli schiarì innanzi in tristo ordine tutti li peccati e passati e futuri degli Uomini con tutte le circostanze, che ne formano la malizia, e ne aggravano l'enormità; e comprendete quindi, se sia possibile, l'estremà confusione e tristezza, che cagionò un sì fiero spettacolo nell' anima del Nazareno.

99. Considerate che questo è un mistero di dolore, che per qualunque banda si consideri reca seco impresso il carattere dell' infinito. Infinito è Dio, cui offendono i peccati degli Uomini, e per conseguenza infinita è la loro malizia. Infinito n' è il numero se si pongono insieme tanti delitti in tanti Secoli da tanti uomini in tante guise commessi. Infinito è l'amore, che Gesù Cristo portava al suo Eterno Padre dall' umane cose oltraggiato. Dunque dovete conchiudere, che la tristezza del Redentore fu tante volte infinita, quanti sono i peccati degli Uomini per sestessi infiniti nella malizia, ed infinitamente disgustosi all' innamorato cuor di Gesù.

100. Difatti miratelo tutto convulso nelle sue membra, tutto ricoperto di mortal pallidezza, sfinito, lagrimoso, spirante soccombere all' eccesso de' suoi tristi pensieri, e quel venerabile corpo bagnato dalla cima alle piante di sanguinoso umore giacere risupino per terra privo d'ogni conforto = *Factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis super terram.* =

§. XV.

Sui dolori di Cristo nel suo Corpo.

101. Riflettete, che niuna parte della sua persona andò esente dall' orribile tempesta di dolori scaricati sopra di esso. La testa fu trappunta dalle spine di giunchi marini: le mani, ed i piedi traforati da chiodi: il viso offeso da sacrileghe ceffate, e di schifosi stommachi imbrattato: il petto con violenza disteso nella crocifissione; tutto il suo corpo dalla grandine de' flagelli pesto, lacerato e sanguinoso.

102. Considerate quinci, che ogni senso di quel delicatissimo Corpo fu bersaglio di amarezze, e di pene. Il tatto vivamente afflitto pe' barbari istrumenti della passione: il gusto amareggiato dal fele, e dall' aceto: l' odorato oppresso dal puzzo de' cadaveri de' giustiziati sul Calvario: l' udito funestato dalle bestemmie, e dall' irrisioni de' Giudei: la vista amareggiata

dal

dal pietoso spettacolo e di una tenera Madre, e di un diletto discepolo, testimonj infelici de' suoi tormenti.

103. Aggiugnete a questo, che il S. Spirito avea formato il corpo di Gesù di una tempera delicatissima, e sensitiva ad ogni benchè menomo patimento. Adunque il voler calcolare l' ampiezza de' suoi dolori sarebbe lo stesso, che prendere a misurar l' infinito. Difatti chi può mai concepir colla mente l'estremo spasimo, che cagionar dovettero a quel corpo sì gentile, tante sorti di sferze, di corde ritorte, di verghe, di catene di ferro, e di spine maneggiate, ed applicate dalle crudeli braccia d' infatigabili, ed arrabbiati manigoldi; scaricate sul dosso, sulle spalle, sui reni, sul petto, e in tutte le parti del suo dilicatissimo Corpo?

§. XVI.

Altri pensieri sulla Passione di Gesù Cristo.

104. A Tutte le suddette cose, e ad altre molte che parte non so, parte per brevità io tralascio aggiugnete, che il patir di Cristo fù così universale per tutti, che particolare per ciascuno; onde potete credere senza esitare, che tanto à patito per voi quanto per qualunque altro.

105. Da tale considerazione sarete eccitato

a fuggire la colpa, che cagionò tanto martoro a Cristo: acquisterete l' umiltà, per cui vi riputerete sopra d' ogn' altro peccatore, e vi parerà in certa guisa, che Gesù Cristo solamente per il vostro peccato abbia sofferto tante pene, tanti supplizj.

106. Quando per la considerazione di Cristo Crocifisso a tanto sarete pervenuto allora veramente amerete Iddio, e il vostro prossimo, come voi stesso. E ciò otterrete, se sempre col pensiero accompagnerete il Crocifisso, e massimamente in croce, dove languendo per vostro amore vi provoca ad amarlo. Vedetelo come fornace accesa gittar dalle sue ferite fiamme di amoroso fuoco: ascoltate quelle parole atte ad ammollire un cuor tuttochè di macigno = Padre perdona = Chiedetegli voi prontamente perdon de' vostri peccati. Quando si duole di essere abbandonato, promettetegli di non mai abbandonarlo. Quando al buon ladrone dona il Paradiso pregatelo dell' istessa grazia per gl' infiniti suoi meriti. Nella sua estrema sete non vi sia discaro offerirgli le lagrime del vostro cuore, e infine rassegnategli il vostro spirito, come egli morendo fece al Padre suo.

107. In questo modo acquisterete la compunzione, per cui giojendo il vostro cuore vi disporrà a gustare il vero nettare delle spirituali dolcezze. E però meditando accompagnate Gesù con quelli, che alla Croce perseverano, e con

lo.

loro imparate a sospirare. Accorrete in ajuto a quei, che il corpo lacerato depongono nel grembo dell' afflittissima Madre: porgete mano a quelli, che al sepolcro il portano, e lagrimando rasciugate le sue ferite, nè dal sepolcro congedatevi col pensiero, se pria il vostro cuore non lasciate erede della sua sepoltura.

108. Avrete luogo spazioso ancora da meditare, or consolando la Vergine, or udendo il lamento di Pietro, e degl' altri Discepoli, or colle pietose donne apparecchiando l' unguento, or col pensiero spesso rivedendo le sue ferite, or godendo della nuova luce, che per la presenza dell' anima di Cristo nel limbo a Santi Padri apparve, mentre glorioso, e trionfante risuscitando rallegra il Cielo, e la Terra, e per molti giorni racconsola i suoi Discepoli, e all' ultimo in lor presenza se ne ritorna al Cielo, e dopo qualche tempo in forma di fuoco manda lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, e di uomini li fa diventar figliuoli di Dio.

§. XVII.

Sull' obbligo di attendere alla perfezione:

109. Considerate in prima lo che insegna S. Tommaso seguito da tutti i Teologi, cioè che lo stato religioso è una scuola, ove si apprende la perfezione, o un esercizio,

con cui si procura di pervenire alla perfezione = *Status Religionis est quædam disciplina vel exercitium ad perfectionem perveniendi.* = Tostochè Voi o Religioso, o Monaca siate, vi siete legata a Dio per via de' Voti solenni, l' obbligo v' assiste *sub mortali* di correre alla perfezione, nè vi giustifica lo stato di tiepidezza, o l' arrestarvi in un certo tal punto, dapoichè il non procedere oltre è lo stesso, che retrocedere, e per conseguenza indegni del Regno de' Cieli.

110. Per conoscere adunque se voi siate fedele alle leggi che v' impone lo stato abbracciato, ruminate col pensiero, se voi siete esatto osservatore della legge di Dio, della Chiesa, de' Voti professati, e delle vostre Costituzioni. Se siete pronto a negar la vostra volontà: lo che a chiare note comprenderete se voi siete facile ad abituarvi nelle trasgressioni di certe regole, specialmente in quella del silenzio: se soddisfate a tutti i vostri genj: se date di continuo colle vostre inosservanze tanti mali esempj a' confratelli: se soverchj comodi procurate al vostro corpo, se intempestive esenzioni, divertimenti e spassi vi procacciate: se siete facile ad isfogare le vostre passioncelle, a sostenere i vostri puntigli, a compiacere le vostre voglierte, e curiosità.

111. Riflettete in oltre se tutte le azioni facciate con perfezione. Già voi sapete che si richieggono intenzione, ed attenzione: l' intenzione è quella che forma l' anima delle azioni:

l'

l' attenzione forma il corpo delle medesime. Per l' intenzione: se voi le indrizziate unicamente alla gloria di Dio, e se per amor di lui unicamente le facciate senza contentarvi di una intenzione virtuale, rimasta nell' intenzione attuale, che suol farsi ogni mattina; ma se procurate di renderla più attuale che potete al principiar d' ogni azione, che imprendete a fare, e se la rinnovate di tratto in tratto nel proseguire la stessa azione; ed acciò riesca più a Dio gradevole, se la unite alle intenzioni sublimi, colle quali Gesù, e Maria esercitavan le azioni loro.

112. Per attenzione: se le fate con tutta la compitezza, ed integrità che esigono. V. G. se la celebrazione della Messa la eseguite col dovuto divoto apparecchio: se con divozione, e gravità anche esteriore: se con esattezza nelle cerimonie, e rubriche: se col dovuto rendimento di grazie: se la recita dell' ore Canoniche fate colla dovuta attenzione, e divozione: se colla sua integrità, e distinzione di sillabe senza troncamenti; ai tempi proprj, e senza pazzìe di scrupoli, che guastano ogni cosa; e così esaminatevi sull' altre preghiere, e comprenderete senza ritardo, se voi eseguite appuntino i doveri del vostro stato, e se correte per conseguenza alla perfezione.



Mo.

MODO BRIEVE E FACILE PER BEN SENTIRE E MEDITARE LA SANTA MESSA.

1. ALl' acceſſo del Sacerdote all' Altare ponderete, quando il Redentore andò all' Orto di Getſemani per orare.
2. Nel principio della Meſſa pondererete l'Orazione mentale, che egli fece in quel luogo penoſo.
3. Nel *Confiteor* la ſua caduta ſul terreno, mentre era tutto grondante di ſangue per la veemenza dell' apprenſione dei peccati del Mondo.
4. Nel baciare dell' Altare ſalito il Sacerdote, quando fu baciato fintamente dal Diſcepolo traditore.
5. Nell' andata al canto dell' Epiſtola per dire l' Introito, la prigionìa di sì caro Maeſtro.
6. Nell' Introito, quando fu condotto, e co' ſchiaffi bruttamente battuto in Caſa di Anna.
7. Nel *Kyrie eleiſon* quando fu condotto alla Caſa di Caifaſſo, dove il Principe degli Apoſtoli negò ſin di conoſcerlo.
8. Nel *Gloria in excelſis* ricorda Chieſa Santa quelle voci di feſta, che diedero gli Angeli nella naſcita in terra del comun Signore.
9. Nel *Dominus Vobiſcum* quando ſi voltò pietoſamente a S. Pietro per farlo ricredere, e confeſſare il ſuo peccato.
10. Nell' Epiſtola quando venne falſamente tradotto, e malignamente accuſato in caſa dell' empio Pilato.

11. Nel *Vangelo* quando ignominiosamente fu rimesso da Erode a Pilato.
12. Nel *Credo*, che dobbiam egualmente colla bocca, e col cuore confessare quanto in esso si contiene, e quanto insegna la Cattolica Fede.
13. Nel discuoprire il Calice quando fu ignudato delle sue vestimenta.
14. Nell' offerta dell' Ostia, quando in vittima di salute per tutti i peccatori offrì sestesso all' Eterno suo Padre.
15. Nell' oblazione del Calice quando fu legato alla Colonna, ed ivi co' Flagelli spietatamente percosso.
16. Nel cuoprire del Calice, quando fu coronato di acute spine.
17. Nel lavar delle dita quando Pilato con ingannevole modo si lavò le mani dichiarandolo senza colpa.
18. Nell' *Orate Fratres* quando fu mostrato a crudeli Giudei onde ammolire la loro durezza e barbarie, dicendo *Ecce Homo*, da capo a piedi sparso di lividure, di sangue, e di piaghe!
19. Nel *Prefazio* quando fu da Pilato iniquamente condannato a morte.
20. Nel primo *Memento*, che è delli vivi, quando gli fu posto sulle spalle il grave peso della Croce obbrobriosa.
21. Nel porre del Sacerdote le mani sul Calice, quando s' incontrò con S. Veronica, la quale ritrasse nella tela l' effigie dell' addoloratissima faccia.

22. Nel formare di molti segni di Croce sopra del Sacrificio incruento, essenzialmente perfezionato con la santa *Consecrazione* quando fu da più chiodi trafitto sul duro tronco di Croce.

23. Nell' alzare della sacratissima Ostia, quando inchiodato sul patibolo fu alzato in aria.

24. Nell' elevazione del sagro Calice, quando dalle piaghe santissime sgorgò sopra la Croce abbondantissimo sangue.

25. Nel secondo *Memento* che è per li morti, quando nella Croce sospeso pregò per li Crocifissori malvaggi.

26. Nel *Nobis quoque peccatoribus*, che dice il Sacerdote percuotendosi il petto, quando si pentì il buon Ladrone delle sue colpe, e chiese efficacemente con vera umiltà il perdono.

27. Nel *Pater noster* quando raccomandò la Santissima sua Madre al diletto Discepolo S. Giovanni.

28. Nel frangere dell' Ostia, quando mandò sulla Croce, tra mille affanni, l' ultimo fiato, e separossi quell' anima tormentata dal suo afflittissimo corpo.

29. Nel porre d' una parte dell' Ostia nel Calice, quando scese dopo morto al Limbo a porgere a' Santi Padri la sospirata consolazione.

30. Nel dirsi dell' *Agnus Dei*, quando in vedere il funesto spettacolo della Morte di un Dio, si battevano il petto i peccatori dal dolore delle loro colpe incitati.

31. Nella Santa Comunione quando fu nella Tomba rinchiuso.

32. Nel purificarsi le mani il Sacerdote, quando fu il Santissimo Corpo sparso di balsami preziosi.

33. Nella *Post* Comunione quando egli risorse da morte a vita per donarla al Mondo Redento.

34. Nel *Dominus Vobiscum* quando apparve agli Apostoli dopo di essere felicemente risuscitato, ed a' suoi amati Discepoli diede la pace.

35. Nell' ultime orazioni quando co' suoi Apostoli si trattenne a conversare per instruirli in quel tanto, di cui allora essi avevan bisogno.

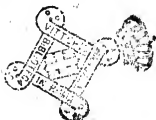
36. Nell' altro *Dominus Vobiscum* quando si licenziò per salire trionfante al Cielo.

37. Nella benedizione quando benedisse gli Apostoli, che lo stavano osservando mentre ascendeva all' Empireo.

38. Nell' ultimo *Dominus Vobiscum* quando inviò dal Cielo lo Spirito Santo sopra degli Apostoli congregati.

39. Nell' ultimo Vangelo quando ricevuto lo Spirito Santo si portarono gli Apostoli per ogni parte del Mondo a predicarvi l' Evangelio medesimo.

Adnota, quæ putaveris corrigenda: ita enim magis credam cetera tibi placere, si quædam displicuisse cognovero. Plin.



INDICE

Di quanto si contiene nel presente Volume.

e cat.

Seco.

parte.


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITT. EMAN.